DCCCXX SEDUTA

GIOVEDÌ 15 MAGGIO 1952

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente DE NICOLA

INDICE

Disegni di legge (Approvazione da parte di Commissione permanente) . . . . . *Pag.* 33733

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2148) (Seguito della discussione):

PASQUINI 33735
CARRARA 33738
CAPPELLINI 33739
CARELLI 33753
MUSOLINO 33754
GIARDINA 33759
PANETTI 33762
FARINA 33765
CESCHI 33768
LAVIA 33773

Interpellanza (Annunzio) 33775

Interrogazioni (Annunzio) 33776

Relazioni (Presentazione) 33734

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario,* dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che nella riunione di stamane la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), ha esaminato ed ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Trattamento di quiescenza e previdenza degli insegnanti elementari » (935-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*);

« Approvazione dell'atto di sottomissione rilasciato dalla Società per azioni magazzini generali di Castellammare di Stabia ed accettato dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'appalto del servizio di scarico, insilamento e spedizione del sale » (2320) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Permuta con il comune di Verona della caserma " Piave " di quella città con due appezzamenti di terreno e fabbricati occorrenti per la sistemazione di servizi militari » (2322) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Estensione dell'indennità mensile per l'assunzione e la retribuzione di un accompagnatore, di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 648, ai titolari di pensione o di assegno di prima categoria fruenti di assegno di superinvalidità, di cui alla tabella *E*, lettera *G*, punti 2 e 3 » (2304) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Pietra sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente le assicurazioni sociali e Protocollo finale, conclusi a Roma il 17 ottobre 1951 » (2188);

dal senatore Cingolani sui seguenti disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione dei seguenti accordi conclusi a Parigi, tra l'Italia e la Sarre, il 26 ottobre 1951: *a*) Convenzione generale relativa alle assicurazioni sociali; *b*) Protocollo annesso; *c*) Scambio di Note » (2221); « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo supplementare tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale profughi (I.R.O.) concernente le operazioni I.R.O. in Italia nel periodo supplementare 1950-51, concluso a Roma il 4 novembre 1950 » (2266);

dal senatore Gerini sui seguenti disegni di legge: « Accordo tra l'Italia e il Belgio, regolante il commercio dei prodotti medicinali, concluso a Roma il 25 aprile 1940 » (2249); « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Gran Bretagna, regolante il commercio dei prodotti medicinali, concluso a Roma il 21 marzo 1940 » (2250);

dal senatore Pasquini sui seguenti disegni di legge: « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo italiano ed il Governo federale austriaco per il regolamento del traffico di frontiera e relativi scambi di note, conclusi a Roma il 2 agosto 1951 » (2220); « Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia e la Francia per la reciproca proroga dei termini di prescrizione delle cedole dei valori mobiliari, effettuati a Roma il 25 febbraio e il 28 giugno 1949 » (2264); « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo italo-norvegese firmato a Roma il 12 ottobre 1951, relativo al prolungamento della durata di validità dei brevetti per invenzioni industriali appartenenti, in Norvegia, a cittadini italiani e, in Italia, a cittadini norvegesi » (2271);

dal senatore Di Giovanni sui seguenti disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione del protocollo di Bruxelles del 16 dicembre 1949 che modifica la convenzione firmata a Bruxelles il 5 luglio 1890 concernente la creazione di una Unione internazionale per la pubblicazione delle tariffe doganali » (2265); « Ratifica ed esecuzione del Protocollo di emendamento alla Convenzione per l'aviazione civile internazionale del 7 dicembre 1944, adottato dall'Assemblea dell' I. C. A. O. il 27 maggio 1947 » (2302); « Approvazione ed esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei tra l'Italia e il Portogallo, concluso a Lisbona il 5 aprile 1950 » (2303);

dal senatore Parri sui seguenti disegni di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione culturale fra la Repubblica Italiana ed il Regno Unito di Gran Bretagna ed Irlanda del Nord, conclusa a Roma il 28 novembre 1951 » (2270); « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale fra l'Italia ed i Paesi Bassi, concluso a Roma il 5 dicembre 1951 » (2273);

dal senatore Schiavone sul seguente disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note fra l'Italia ed il Principato di Monaco, per la definizione delle questioni economiche in sospeso tra i due Paesi, derivanti dalla passata guerra, effettuati in Monaco il 4 dicembre 1951 » (2274);

dal senatore Cerulli Irelli sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Protocollo che modifica la Convenzione sulle esposizioni internazionali del 22 novembre 1928, firmato a Parigi il 10 maggio 1948 » (2297);

dal senatore Galletto sui seguenti disegni di legge: « Approvazione ed esecuzione degli scambi di Note tra l'Italia e il Canadà relative alla sblocco dei beni italiani nel Canadà, effettuati ad Ottawa il 20 settembre 1951 » (2298), « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Santa Sede e l'Italia per gli impianti radiovaticani a Santa Maria di Galeria e Castel Romano, concluso nel Palazzo Apostolico Vaticano l'8 settembre 1951 » (2300).

Comunico altresì al Senato che il senatore Tommasini ha presentato, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), la relazione sul disegno di legge: « Sistemazione della previdenza marinara » (2242).

Tali relazioni saranno stampate e distribuite e i relativi disegni di legge saranno inscritti nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 » (2148).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 ».

È inscritto a parlare il senatore Pasquini. Ne ha facoltà.

PASQUINI. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, nel dibattito che si verificò il 19 ottobre dell'anno scorso, intervenni per segnalare all'onorevole Ministro l'opportunità, dirò meglio la necessità, di risolvere l'annoso problema di fornire alla popolazione della regione umbra gli acquedotti necessari. Persistendo oggi i motivi che mi indussero ad entrare nel dibattito, ritengo doveroso da parte mia, in omaggio all'ormai incontestata ed indilazionabile necessità di risolvere questo problema, di insistere nel prospettare l'acutezza della situazione e nel contempo di indicare quello che è, a mio avviso ed a parere degli esperti, il modo migliore per risolvere la questione. Ciò in omaggio al criterio dell'ormai constatata incapacità di risolvere il problema da parte dei Comuni, mediante l'utilizzazione dei contributi governativi, per la legge del 3 agosto 1949 e per quella del 2 gennaio 1952. Sorge quindi la necessità dell'intervento dello Stato, mediante la legge del 10 agosto 1950, n. 647 istitutiva della Cassa del Centro-Nord. Il capitolo 167 del disegno di legge, concernente lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, che stiamo esaminando, prevede uno stanziamento di otto miliardi per opere di viabilità ordinaria non statale, acquedotti e relative fognature principali dell'Italia centro-settentrionale. La relazione informa che si è addivenuti alla redazione di un programma triennale dal 1950 al 1953 da attuarsi in relazione alle somme somministrate. Condivido anch'io il desiderio del relatore di vedere prospettate al Parlamento le decisioni del Comitato dei Ministri; come avviene per la Cassa del Mezzogiorno; così potrebbe avvenire per le opere deliberate nel Comitato dei ministri per la Cassa del centro-nord. Chi potrà costruire gli acquedotti se non i Comuni? Perchè è bene ricordare che gli acquedotti vanno non solo costruiti, ma occorre mantenerli in continua efficienza mediante un preciso servizio di vigilanza tecnico-igienica con tempestivi restauri evitando perdite, prevedendo dissesti che poi si risolvono in cause di difficoltà degli stessi servizi. Sono stati all'uopo costituiti consorzi specialmente per i piccoli Comuni che non possono disporre di personale tecnico, di mezzi finanziari adeguati, di attrezzature idonee ad un buon servizio di manutenzione e, dove è stato possibile, sono stati anche creati enti appositi. Esempi tipici, l'acquedotto pugliese, gli acquedotti siciliani, il Consorzio degli acquedotti dell'oltre Po Pavese, ricordati dal senatore Canevari, tutti enti che hanno dato ottimi risultati, tutti si sono tramutati in gestioni industriali e pertanto offrono modo di poter con essi risolvere questi problemi che chiameremo ex-comunali con esazione di canoni, utenze private pubbliche, gestioni di mutui e altri compiti. Servizi che diventano molto più complessi quando necessiti costruire un acquedotto a tipo di sollevamento meccanico, caso questo frequente nella mia terra umbra, ove la costruzione di un ente si rende inevitabile se si vuole risolvere il problema del rifornimento idrico a quelle popolazioni che da lustri e lustri attendono. Occorrono infatti impianti perfetti e utilizzazioni efficienti per salvare l'acquedotto. Più difficili ancora gli impianti se prevedono la filtrazione e potabilizzazione, quando non si affidino a dei tecnici e igienisti competenti e responsabili. L'ente locale in genere, a cui di massima la legge domanda di assolvere questi compiti, manca di mezzi finanziari, non cura i ripristini ed

i tempestivi interventi manutentori, onde la mancata continuità di efficienza, per cui resta impedito l'adeguato sviluppo delle leggi civiche e delle private utenze e il servizio idrico ne risulta passivo. Necessità quindi, a mio modo di vedere, ed anche a norma di coloro che si dichiarano esperti in materia, di costituire un ente di diritto pubblico con tecnici e privati amministratori competenti che assumano il servizio di costruzione, ed anche a mezzo di concessione statale, se lo Stato è quello che deve sopportarne la spesa. (*Interruzione del senatore Conti*). È logico, senatore Conti, per lo meno in linea di anticipo: così si è cominciato il grande acquedotto pugliese che oggi fornisce ben duemila unità comunali.

Servizi tutti questi accentrati in un ente, mentre ora queste mansioni restano divise: Stato, Provincia, Comune, consorzi e simili. La necessità precisa in questo ramo è proprio quella di accelerare le opere per ridurre gli infruttuosi immobilizzi.

Tali accentramenti di servizi evitano le ben note dispersioni di interferenze, evitandosi differimenti nelle consegne con incremento di passività, come una doloro a esperienza ci ha largamente dimostrato. L'ente, una volta creato, dovrà curare il coordinamento dei progetti di massima già studiati, operare su quelli che si vogliono rendere immediatamente esecutivi, aggiornare quelli compilati, onde poter appaltare appena si avranno i fondi.

È un'esigenza questa che il senatore Bertone questa mattina ci ha illustrato, dicendo che non si dovrebbe dar luogo a stanziamenti ove non ci siano progetti già compilati, e tali da poter subito avviare le trattative di appalto; ricevere la gestione tecnica, amministrativa, contabile delle opere finanziate dallo Stato da darsi, come dicevo sopra, in concessione all'ente che dovrà poi esercitarle; tutto ciò sempre con il controllo, naturalmente, dei Lavori pubblici, del Provveditorato alle opere pubbliche e del Genio civile; operare poi il completamento dei lavori in corso, per integrare acquedotti già esistenti, e per conseguire una assicurata efficienza; avere in custodia la manutenzione e l'esercizio degli acquedotti e delle opere ivi connesse, come gli impianti di sollevamento, la filtrazione di acque e la depurazione chimico-bacterica delle stesse; avere infine la gestione, la manutenzione e l'esercizio delle altre opere igieniche connesse, come potrebbero essere le fognature; avere il complesso delle procedure amministrative, contabili che dovrebbero trarre origini e disciplina da apposito regolamento che dovrebbe essere emanato in esecuzione alla legge istitutiva dell'ente.

Riferendomi particolarmente agli acquedotti che oggi si rendono necessari nella regione umbra (Perugia e Terni) i mezzi dovrebbero essere assegnati sui fondi del Ministero dei lavori pubblici, facendo richiamo all'articolo 1, ultimo capoverso, della legge 2 gennaio 1952, n. 10, perchè i Comuni che attendono l'esecuzione dell'acquedotto non sono in grado di finanziarselo nemmeno con la legge del 3 agosto 1949, n. 589, e meritano l'inclusione nel perimetro delle zone depresse dell'Umbria. Ed infatti nei paesi montani dell'Umbria, mediocrissimo è lo sviluppo agricolo, deficiente è l'alimentazione e mancante del tutto l'acqua potabile, che ostacola l'appoderamento e non consente l'utile sviluppo delle produzioni. È constatato che i Comuni della regione hanno deficitari i bilanci e la disoccupazione non trova rimedio *in loco*. Se l'acquedotto intercomunale interessa per una parte zone economicamente depresse ed in altra abitati alquanto progrediti, occorre avvalersi delle congiunte disposizioni (articolo 3) delle leggi citate 3 agosto 1949, n. 589 e 2 gennaio 1952, n. 10. Si potrà quindi una parte delle opere eseguire mediante riparto, a totale anticipazione dello Stato e l'altra parte col mutuo di favore e contributo di interessi in 35 anni, interessi variabili dal 3 al 5 per cento.

Inoltre sarebbe consigliabile includere nella legge istitutiva dell'ente norme idonee a dare sollecito inizio all'acquedotto che potremo chiamare in questo caso di interesse promiscuo, mediante l'utilizzo provvisorio della legge 2 gennaio 1952, n. 10. In tutti questi casi l'acquedotto deve provvedere alla alimentazione idrica in Comuni ricadenti in zone depresse, ovvero tende ad assicurare, con una condotta primaria, nei Comuni, l'alimentazione alle adduttrici in diramazioni per le zone depresse. Si potrebbero così immediatamene realizzare le seguenti opere: captazione delle sorgenti, sollevamento delle acque di importanza per le

condotte principali, senza attendere le lunghe procedure normali, notoriamente lente, per finanziare quote dell'acquedotto, che dovrebbero fare carico alla legge del 3 agosto 1949. In un secondo tempo, poi, l'ente gestore potrebbe provvedere alla ripartizione della attribuzione delle spese, dando luogo alle dovute compensazioni tra le varie quote per le zone depresse da una parte e per quelle che tali non sono. Per le prime spese di funzionamento dell'ente, o comunque per un periodo di almeno un biennio, onde finanziare spese di rilevamenti, progettazioni esecutive, ecc., sarebbe necessario assegnare una specifica anticipazione da parte dello Stato, salvo recupero a mezzo di prelevamenti graduali sui fondi concessi per le opere. Analoghe anticipazioni potrebbero essere fatte ai Comuni di maggiore importanza delle due provincie della regione umbra, Perugia e Terni, onde permettere a questi enti di concorrere al conseguimento delle finalità igieniche e urbanistiche dell'ente. Tutto questo quante volte si voglia snellire l'azione costruttiva dell'ente stesso e disimpegnarlo, più che sarà possibile, dall'osservanza delle norme e prescrizioni in vigore per l'amministrazione degli enti locali. È ovvio che i risultati saranno tanto più apprezzati e favorevoli, anche economicamente, quanto più rapidi ed efficaci saranno gli interventi tecnici e amministrativi. Analizzando l'ampiezza dei mezzi per il finanziamento di questo ente, per il primo esercizio, secondo le proposte di tecnici esperti in materia si prevedono, per gli acquedotti della provincia di Perugia che comprende ben 59 Comuni, lire 1.119.000.000. Per i Comuni della provincia di Terni, che sono solo 32, si prevedono 99.850.000 lire di spesa. Complessivamente si tratta di lire 1.218.850.000. Per il secondo esercizio avremo le seguenti spese: per i Comuni della provincia di Perugia 632 milioni; per i Comuni della provincia di Terni 108 milioni, in totale 740 milioni. Per il terzo esercizio avremo una spesa di 400 milioni per Perugia e di 22 milioni circa per Terni. In totale quindi circa 422 milioni. Negli ultimi due esercizi potrebbero cominciare a funzionare le quote di ricupero, a favore dei fondi anticipati secondo la legge 2 gennaio 1952, di quelle spese che in via definitiva dovranno far carico su sconti di contributi statali o su mutui dipendenti dall'applicazione della legge sugli enti locali 3 agosto 1949. Ovviamente l'azienda avrà interesse a chiudere il proprio bilancio in pareggio. Tenderà quindi ad avvicinare i volumi consumati a pagamento a quelli convogliati, tenderà a prevenire gli abusi, perdite di acqua e simili. Sempre su parere di esperti in materia e, salvo ulteriore rincaro di materie prime o di mano d'opera, l'acqua al consumo potrebbe essere ceduta ai privati, ad utenze private o pubbliche con prezzi dell'ordine da 25 a 35 lire al metro cubo, onde consentire l'accantonamento di quote destinate all'ammortamento dei mutui contratti. Nè credo si possano ravvisare proibitivi questi prezzi, ma piuttosto congrui, se posti in raffronto ai grandi benefici igienici e sociali che si attendono da questi lavori.

Purtroppo gli acquedotti sono di tipi così vari nella terra umbra che sovente sono diffusi in territori a distanze notevoli, che non risulta possibile avere un sicuro orientamento fin da ora circa l'equilibrio delle spese rispetto alle loro entrate per le utenze accordate. Si presume tuttavia che, mentre sarà relativamente agevole per un complesso di 28 Comuni con oltre 5.000 abitanti, fino a 20.000, il compensare in un primo tempo le spese con il prodotto delle utenze, per 53 Comuni con popolazione bassa, cioè fino a 5.000 abitanti, ciò sarà un pochino più difficile. Invece, per un insieme di 10 Comuni, con popolazione superiore a 10.000 abitanti, che nel complesso della popolazione rappresentano il 52,5 per cento dei censiti, essendo questi centri urbani già più progrediti, il bilancio può presumersi sufficientemente attivo, sempre che l'amministrazione si svolga con criteri di attività proficua e con bene intesa economia.

L'auspicato ente interprovinciale che si propone potrà certamente assolvere i propri utili compiti mediante la solidarietà in linea economica tra centri piccoli, medi e grandi, perchè questa sarà produttiva di reale benessere per tutti, in quanto la benefica incidenza dei servizi più remunerativi varrà a neutralizzare le perdite di quelli meno produttivi e a ripartire quindi equamente le spese.

Circa il sistema amministrativo l'esperienza ci addita di modellarsi su quelli che con metodo, eloquentemente sperimentato, hanno già dato buona prova: essi sono, ripeto, l'Acque-

dotto pugliese e l'Ente autonomo degli acquedotti siciliani. Appositi regolamenti che dovrebbero essere poi emanati con decreto del Ministro dei lavori pubblici, sentiti i Ministri dell'interno e del tesoro, dovrebbero dettare norme precise per il funzionamento dell'Ente, regolarne specificamente i rapporti verso le pubbliche amministrazioni e verso i privati, determinare le tariffe di utenza e regolare tutto quanto altro attiene all'esercizio in genere ed alla gestione degli acquedotti.

Oso sperare che, l'onorevole Ministro, in omaggio anche ad affidamenti di massima già dati in quest'Aula durante il dibattito del passato bilancio, vorrà prendere in esame la proposta che mi sono permesso di esporre, anche in via analitica, a beneficio della Regione. Se questa Regione, che tanta attrazione esercita sul mondo mediante la presenza dei ben noti santuari (Assisi, Norcia, Cascia) per le sue città d'arte (Perugia, Spoleto, Orvieto) può aspirare a stimolare il turismo nazionale ed internazionale (il quale ultimo, sia opportunamente qui ricordato, in così larga misura, contribuisce al riequilibrio annuale della bilancia dei pagamenti con l'estero) questa regione, dico, deve essere messa in condizione di poter offrire quella recettività verso l'ospite, degna dei tempi moderni. Come può, ad esempio, aspirare ad incrementare l'afflusso dei forestieri, che nei mesi estivi particolarmente potrebbero essere attratti verso una cittadina ridente come Montefalco, celebrata da d'Annunzio come città del silenzio e definita ringhiera dell'Umbria per la sua invidiabile posizione geografica, se a questa città non è consentito disporre di un minimo decente d'acqua, che dovrebbe costituire un diritto preciso di un cittadino, specialmente se appartenente a zona turistica?

Si potrà obiettare che la spesa è notevole: ma si può rispondere che l'investimento sarà ottimo sotto tanti aspetti, compreso quello della dignità nazionale nei riflessi dei tanti visitatori che percorrono l'Umbria. Del resto le leggi 3 agosto 1949 e 2 gennaio 1952, n. 10, più volte richiamate, hanno voluto deliberatamente provvedere a queste esigenze rimediando alle invalicabili deficienze locali e alle carenze nei vari settori onde una determinata zona, rispetto a certi servizi, viene definita « depressa ». Nel fervore delle opere di ricostruzione di questo doloroso dopoguerra uno sguardo benefico all'Umbria per la comprensione dei suoi grandi bisogni varrà per mantenere a questa nobile regione le tradizioni gloriose del suo passato, di questa terra di santi, di guerrieri, e di artisti, ond'è che il Carducci, poeta di nostra gente, esaltando questa terra nell'immortale canto « Alle fonti del Clitunno », ebbe a ravvisarvi la culla della nostra stirpe: Visser le ninfe, vissero, egli dice; ed un divino talamo è questo. Egli del cielo, autoctona virago Ella;

> Fu letto l'Appennin fumante
> velaro i nembi il grande amplesso
> e nacque l'Itala gente!

Soddisfacendo le ardenti aspirazioni delle genti umbre ad essere rifornite di acquedotti, la Nazione compirà un atto di giustizia e l'Umbria, gemma incastonata nella corona dell'Italia, risplenderà di luce sempre più fulgida per il contributo di ieri, di oggi e di domani alla restaurata prosperità della Patria. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Carrara. S'intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato fa voti perchè le Cattedrali d'Italia distrutte dalla guerra e delle quali i lavori di ricostruzione da tempo iniziati procedono con lentezza siano condotti a compimento al più presto per soddisfare le esigenze spirituali e tradizionali delle popolazioni, e il prestigio storico e artistico del Paese ».

PRESIDENTE. Il senatore Carrara ha facoltà di parlare.

CARRARA. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, il mio intervento sarà brevissimo, perchè l'ordine del giorno che ho presentato si illustra da sè. Si tratta dell'invito al Governo di accelerare i lavori per la ricostruzione delle Cattedrali distrutte dalla guerra. Le Cattedrali sono non soltanto centri di vita spirituale, non soltanto sedi di parrocchie, ma sono anche sedi delle Cattedre vescovili, e, oltre tutto questo, sono anche monumenti di rilevante importanza artistica e storica.

Le Cattedrali distrutte dalla guerra sono diverse. Un certo numero è stato ricostruito, altre sono in fase di ricostruzione, di altre la ricostruzione non è stata nemmeno iniziata. Quelle di cui è in corso il lavoro di ricostruzione sono le cattedrali di Benevento, Capua, Teano, Livorno, Catanzaro, La Spezia; a Cavarzere la ricostruzione non è ancora incominciata. I lavori per le Cattedrali la cui ricostruzione è in corso sono in istato abbastanza progredito, ma procedono con lentezza, per difficoltà di ordine burocratico. Tali difficoltà sono sostanzialmente due: il sopravvenuto aumento dei prezzi dopo la concessione in appalto e la mancata provvista della relativa adeguazione; inoltre, per i casi in cui l'appalto è avvenuto a pagamento differito, lo sbalzo del tasso di interesse dal 5 per cento previsto e concesso, al 10 o al 12 per cento che deve essere pagato agli Istituti di credito per lo sconto delle annualità. Di qui l'impossibilità assoluta degli appaltatori, per evidenti difficoltà finanziarie, di poter procedere alla ricostruzione delle Cattedrali con quella sollecitudine che è imposta dalle necessità spirituali delle popolazioni e dalle esigenze artistiche e storiche.

Io ho grande fiducia nel ministro Aldisio. Apprezzo la sua alta intelligenza ed il suo forte, assiduo, intenso lavoro, malgrado gli scogli seminati attraverso il suo cammino. Sono sicuro che egli vorrà e saprà, con l'ausilio di questo voto che io spero il Senato vorrà esprimere, svolgere opera assidua, efficace ed intensa presso i suoi colleghi di Governo al fine di ottenere i mezzi necessari per attivare questi lavori di ricostruzione delle Cattedrali distrutte dalla guerra. Spero che presto queste Cattedrali saranno ricostruite e gli alti campanili svetteranno di nuovo verso il cielo invocando da Dio la benedizione per l'Italia. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Cappellini. Ne ha facoltà.

CAPPELLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i nostri avversari ci accusano spesso di essere contrari alla religione. Ebbene ci tengo a dichiarare al Senato che ho ceduto il posto al senatore Carrara perchè svolgesse un ordine del giorno per la ricostruzione delle Cattedrali. (*Ilarità dal centro*).

DE LUCA. Tutta qui la tua religiosità?

CAPPELLINI. Siete sempre incontentabili...

CARRARA. Io la ringrazio per avermi fatto parlare prima di lei.

CAPPELLINI. Venendo all'attuale discussione, prendo la parola per la quinta volta in quest'Aula per l'esame del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, ma a differenza dei dibattiti precedenti durante i quali l'opposizione veniva lasciata sola nella critica veramente costruttiva alla politica del Governo, in questa occasione abbiamo il conforto di vedere associate alle nostre osservazioni e rampogne lo stesso relatore di maggioranza. Il collega Romano ci presenta a nome della 7ª Commissione una relazione che ha indubbiamente il merito di fornire al Senato un quadro impressionante della politica pressochè fallimentare di questo Ministero in tutti i campi della sua attività. Il relatore ha naturalmente cura di infiorare la sua esposizione di belle e gentili parole rivolte all'onorevole ministro Aldisio, e anche se qua e là si notano lacune, incertezze ed omissioni dovute a quel ritegno d'obbligo che si può spiegare in un parlamentare facente parte dello schieramento di maggioranza, la denuncia, sostanziata di dati incontrovertibili, è nondimeno interessante soprattutto per la sua gravità. Considero nel suo insieme la relazione del senatore Romano pregevole documento di studio che rende pensosi e preoccupati e spinge alla riflessione e alla disamina particolareggiata. Partendo da questa premessa nessuno, credo, rimarrà sorpreso se il mio intervento seguirà passo a passo la relazione del nostro eminente collega. Sorvolerò, di proposito, su quei punti della relazione che non mi trovano consenziente per mettere soprattutto in rilievo ciò che può contribuire a rafforzare e documentare la critica; naturalmente il mio dire sarà esente da quella certa preoccupazione e timidezza che la relazione dell'onorevole Romano rivela.

Guardiamo a quanto l'onorevole Romano dice sulla struttura del bilancio nella sua relazione: « Lo stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 contempla una spesa complessiva di L. 152.589.187.665, di cui L. 20.675.509.000 di parte ordinaria e lire 131.913.678.665 di parte straordinaria. Tale spesa risulta com-

plessivamente aumentata, rispetto all'esercizio 1951-52, di lire 17.139.059.250, ma solo nominalmente, perchè l'incremento è dovuto in parte al maggiore costo delle opere ed in parte all'incidenza degli oneri di annualità assunti in passato; sicchè ai fini di nuovi investimenti il ritmo normale delle attività del Ministero nel nuovo esercizio finanziario resterà pressochè invariato ».

Tutto questo dice il nostro egregio amico relatore, però egli non indaga per ricercarne le cause. A mio parere tali cause vanno in primo luogo ricercate mettendo a confronto le spese produttive con quelle militari. I dati in nostro possesso ci dicono, ad esempio, che, mentre nel bilancio 1947-48 le spese produttive figuravano per 446 miliardi e le spese militari per 297 miliardi, nel bilancio del 1952-53 le spese militari sono salite a 607 miliardi e le spese produttive sono scese a 424 miliardi.

La conclusione che a mio avviso si può trarre da questo ragionamento è la seguente: se le spese militari per l'esercizio che noi stiamo esaminando fossero almeno rimaste, come agevolmente si poteva e si doveva, al livello dell'esercizio finanziario 1947-48, durante l'anno finanziario che si inizia il 1° luglio prossimo venturo, avremmo potuto spendere in opere produttive ben 310 miliardi in più di quelli di cui disponiamo.

Cito un altro passo, a pagina 10, sempre della relazione del nostro collega, « precisazioni analitiche »: « Nell'esame più dettagliato delle cifre prospetticamente indicate a pagina 10 del disegno di legge è doveroso soffermarsi sul punto 4 che costituisce il nucleo principale del nuovo lavoro per l'esercizio finanziario 1952-53. Gli 80.170.000.000 di lire comprendono una parte non indifferente che si eguaglia presso a poco alla metà di essi e che va riferita alle previsioni dell'articolo 2 del disegno di legge. Detto articolo 2 autorizza indiscriminatamente la spesa di lire 37.170.000.000 per i vari bisogni ivi indicati e ciò a differenza delle leggi di approvazione del bilancio per l'esercizio in corso e per quello anteriore, che distinguevano per ogni singola voce l'ammontare della somma attribuita. Non specificare la spesa, anche con riguardo alle finalità delle leggi speciali, significa lasciare alla discrezione dell'organo di esecuzione il limite di applicazione delle leggi medesime ».

Il rilievo del relatore conferma una volta di più, onorevole Ministro, in quale conto siano state tenute le raccomandazioni e i suggerimenti da noi dati in passato, circa la possibilità di non « lasciare alla discrezione dell'organo di esecuzione » l'assegnazione delle somme stanziate.

Noi sappiamo però molto bene perchè queste cose avvengono, come avrò modo di documentare fra poco.

C'è un capitolo che l'onorevole relatore dedica alle annualità. Chiedo scusa se dovrò leggere alcuni passaggi non troppi brevi di questa relazione, però credo di non fare cosa inutile perchè mi sembra che ci sia una diffusa abitudine di non leggere le relazioni.

Il capitolo dice: « Se si esaminano i bilanci preventivi del Ministero dei lavori pubblici, relativi agli esercizi ultimi, si rileva un rapido ed elevato incremento di spese in annualità, tanto che gli oneri che nel 1948-49 erano per questo settore di appena un miliardo e 800 milioni, sono previsti per il 1952-53 in ben trenta miliardi circa. Ciò vuol dire che per una trentina di anni e più una cospicua aliquota degli stanziamenti possibili, i quali trovano necessariamente una limitazione nel pareggio che deve raggiungersi tra entrate e spese dello Stato, è destinata a soddisfare puramente e semplicemente debiti contratti con enti e privati.

« Non c'è chi non veda quanto grave sia l'inconveniente; per cui appare assolutamente necessario riesaminare tutta la materia, anche perchè non è equo riversare su generazioni future oneri di tanto elevata entità, che tendono ad essere ulteriormente e sensibilmente incrementati, nè è normale inserire nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici previsioni di spese afferenti a un sostanziale debito pubblico e tanto meno è logico continuare a ridurre i compiti propri dello stesso Ministero riducendo sempre più gli stanziamenti per opere a pagamento immediato.

« In particolare occorrerà portare l'attenzione sulle conseguenze che scaturiscono dalle leggi 12 luglio 1949, n. 460, 2 luglio 1949, n. 408, e 3 agosto 1949, n. 589.

« La prima di esse non solo si è dimostrata inoperante, tanto che i fondi assegnati nel 1949-50 non risultano impegnati in linea definitiva che per la metà circa del loro importo, ma dannosa all'Erario per l'elevato costo delle opere che vengono eseguite a pagamento differito.

« La seconda, non potendo soddisfare a tutte le richieste, ha creato e crea troppi malumori e sperequazioni, senza che sostanzialmente risolva il problema della casa.

« La terza, specie per l'Italia meridionale e insulare, si è dimostrata inoperante a causa delle difficoltà che incontrano gli enti locali in ordine alla stipulazione dei contratti di mutuo attraverso una procedura lunga ed estenuante».

Le leggi citate sono quelle che passano sotto il nome di leggi Tupini. Chi non ricorda quanto chiasso si fece in Italia intorno ad esse? Articoli sui giornali, interviste, conversazioni alla radio, convegni e conferenze di tipo particolare crearono nel Paese una tale aspettativa, che, dopo tale strombazzamento, i Comuni pensavano che avrebbero avuto le strade, gli acquedotti e gli edifici scolastici e i senza tetto la casa. Tutti sappiamo quanto poi è avvenuto, ma non voglio indugiarmi nel commentare le leggi Tupini, per fare una denuncia più concreta e precisa di quella che è la situazione in riferimento alle notizie riportate dalla stampa, alle conversazioni, ai sopraluoghi, alle opere che si inaugurano, alle pose di prime pietre, ecc. Per rispondere all'ultima affermazione dell'onorevole relatore, tengo a ricordare al relatore stesso, al Ministro e al Senato che noi abbiamo sempre sostenuto e torniamo a sostenere che opere come strade, acquedotti, scuole, abitazioni di tipo popolare, ospedali, cimiteri, ecc. hanno carattere sociale e debbono essere eseguite indipendentemente dalla attrezzatura tecnica e dalle possibilità finanziarie dei singoli Comuni. Ciò che l'onorevole relatore afferma è rigorosamente esatto, ma la cosa diventa ancora più grave se si osserva che dei Comuni con attrezzatura tecnica adeguata e con disponibilità residue di bilancio capaci di garantire i mutui che la Cassa depositi e prestiti dovrebbe concedere, si trovano anche essi praticamente nella impossibilità di beneficiare delle leggi stesse. I motivi fondamentali, a mio avviso, sono tre: 1) la insufficienza degli stanziamenti governativi; 2) la limitatezza dei fondi presso la Cassa depositi e prestiti; 3) (è il più grave e riguarda proprio lei, onorevole Ministro, e i suoi colleghi) la politica settaria, di stile tipicamente gesuitico che l'onorevole Ministro dei lavori pubblici con tanta pertinacia, degna di miglior causa, persegue.

Voci dal centro. Esagerato!

CAPPELLINI. Questo dimostrerò al Presidente, all'onorevole Ministro, ai colleghi di maggioranza della Commissione, ed al Senato.

Riferendomi al terzo motivo da me indicato, faccio in primo luogo appello alla serietà, alla correttezza ed alla diligenza indiscussa del nostro signor Presidente, così attento e vigile custode delle prerogative parlamentari e del Regolamento che l'Assemblea si è dato, per chiedere se ad un Ministro è consentito di non rispondere alle interrogazioni con richiesta di risposta scritta che gli vengono rivolte. Perchè questa mia domanda? In data 5 marzo ultimo scorso, come risulta dai resoconti sommari n. 776 e 777 sui lavori di questa Assemblea, rivolgevo al Ministro dei lavori pubblici due interrogazioni con richiesta di risposta scritta, alle quali non è stata data a tutt'oggi alcuna risposta. Intendo spiegare al Senato i motivi che mi spinsero a presentare le interrogazioni. La prima dice: « Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere il motivo dell'esclusione del comune di Urbino dai benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, con gli stanziamenti dell'esercizio finanziario 1951-52, per il completamento della costruzione del nuovo ospedale civile di quella città, nonostante l'accettazione da parte dell'onorevole Ministro dell'ordine del giorno presentato in proposito dal sottoscritto durante la discussione del bilancio dei lavori pubblici avvenuta al Senato della Repubblica nello scorso anno.

Il mancato finanziamento da parte del Governo dell'opera su citata acquista maggior gravità per il fatto che l'onorevole Ministro non ignora le segnalazioni urgenti e pressanti, che da anni si rinnovano, inviate al Ministero anche dalle autorità sanitarie provinciali, dalla Prefettura pesarese e dallo stesso Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, il il quale ebbe a rendersi personalmente conto della inderogabile necessità di condurre rapida-

mente a termine la costruzione del nuovo ospedale civile nella città di Urbino ».

Questa pratica, con tutta la documentazione, è giacente presso il Ministero non so da quanti anni; il progetto è stato approvato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Subito dopo l'ultimo conflitto il Governo stanziò una certa somma per dare inizio alla costruzione del nuovo ospedale civile e ne fu costruita un'ala. Da allora i lavori sono rimasti abbandonati. Ricordo che il Ministro Aldisio, nel suo debutto al Ministero, definì come compito urgente il completamento delle opere iniziate e qui — non solo qui ma in molte altre località — vi e un'opera iniziata da anni e poi abbandonata, per la quale sono stati spesi circa 30 milioni e sono stati rivolti inviti al Prefetto, al Ministro, al Sottosegretario, oltre a petizioni, ecc., arrivando così alla discussione dello scorso anno in cui presentai l'ordine del giorno che fu accettato come raccomandazione.

Io non ho molta fiducia negli ordini del giorno che dai Ministri vengono accettati per raccomandazione, ma dati i precedenti e volendo fare credito al ministro Aldisio, accettai che l'ordine del giorno fosse accolto come raccomandazione. Ecco il risultato. Gli stanziamenti ci sono stati, invero insufficienti, ma nonostante la drammatica situazione non si è fatto nulla. Io chiedo spiegazioni e non mi si risponde nonostante siano trascorsi più di due mesi dall'interrogazione.

La seconda questione è ancora più grave. Dice l'interrogazione: « Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere in base a quali criteri (richiamo l'attenzione di tutti e particolarmente dei colleghi dell'altra parte) sono state deliberate le modeste assegnazioni dei contributi dello Stato di cui alle leggi 2 agosto 1949, n. 408, e 3 agosto 1949, n. 589, con le disponibilità dell'esercizio finanziario 1951-52, a favore di un numero ristretto di comuni della provincia di Pesaro-Urbino, escludendo da ogni concessione un gran numero di amministrazioni comunali — io dicevo 35 su 59, ma in questa sede debbo rettificare: 35 erano le opere finanziate, ma in realtà i Comuni che hanno beneficiato di quegli stanziamenti erano soltanto 22 ed, in totale, i Comuni della provincia sono 66 e non 59 —, pur risultando che i Comuni esclusi hanno giacenti, da anni, presso il Ministero dei lavori pubblici, domande documentate per essere ammessi ai benefici delle suddette leggi per l'esecuzione di opere classificate dai tecnici urgenti e indilazionabili ».

Perchè questa mia seconda interrogazione? Qui bisogna dire che si tratta di lavori ammessi al concorso dello Stato in base a quelle famose leggi Tupini, di cui abbiamo dianzi parlato, cioè per opere igieniche, di edilizia scolastica, di impianti elettrici e per opere stradali. In quella Provincia per queste opere sono stati fatti finanziamenti per 400 milioni. Ciò non significa che siano stati concessi mutui per questo ammontare, ma con i mutui concessi i Comuni che ne hanno beneficiato hanno la possibilità di compiere opere fino a 400 milioni per tutta la Provincia. Ebbene, di questi miserabili 400 milioni...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ci sono Province che hanno avuto 150 milioni.

CAPPELLINI. ... di questi 400 milioni, 275 sono andati a 11 Comuni, su un totale di 14, retti dai partiti governativi (è da notare che in quella Provincia i saragattiani, i repubblicani e i liberali sono pochi, per cui le Amministrazioni che hanno beneficiato di questo stanziamento sono quasi esclusivamente rette da democristiani), 125 milioni sono andati ad altri 11 Comuni retti da social-comunisti.

A questo punto mi pare che giovi il ricordo di una certa favola: un tale va all'osteria e ordina tordi e vitelli; quando il trattore gli porta la pietanza, trova che è composta soltanto di vitello. Il trattore obbietta: « ho confezionato il cibo con mezzo vitello e mezzo tordo ». È facile capire che il tordo non si vedeva nella pietanza che il cliente stava consumando.

Qui credo che il Ministro abbia ragionato all'incirca così: undici Comuni democristiani e undici Comuni socialcomunisti; il conto è pari e tutti possono essere soddisfatti, con la differenza però che mentre i Comuni retti da democristiani sono in tutto quattordici, quelli a direzione socialcomunista sono cinquantadue, su un totale di 66.

CARELLI. Dovevano esser lasciati fuori allora?

CAPPELLINI. Pur avendo conservato l'uguaglianza nel numero, a quel gruppo di Comuni democristiani sono andati 275.000.000, a que-

st'altro gruppo 125 milioni. Naturalmente tra gli undici Comuni che hanno beneficiato dei 125 milioni di lavori le cui Amministrazioni sono in mano ai socialcomunisti, Urbino non è compresa: dico questo ai fini di quella speciale interrogazione relativa all'Ospedale di quella città. E qui è il caso di chiedere al Ministro e al Senato se questa è la giustizia distributiva della Democrazia cristiana. Risponderò io stesso a tale domanda e anche all'interruzione del senatore Carelli: con questa denuncia non si intende naturalmente protestare perchè quel tale o tal altro Comune retto da democristiani ha ottenuto un dato finanziario in quanto, nonostante ciò, le somme messe a disposizione di tali amministrazioni sono pur sempre irrisorie rispetto alle esigenze di quei Comuni, ma soprattutto per far conoscere al Senato e al Paese un mal costume del Ministro e dei parlamentari appartenenti al suo stesso Partito e per reclamare con fermezza maggiori stanziamenti e minore scorrettezza nell'assegnazione dei fondi. Dico minore scorrettezza e non maggiore correttezza perchè mi parrebbe di chiedere troppo ad un Ministro e ad un Partito maestri nell'arte di favorire le proprie clientele... (*Vivaci interruzioni dal centro*).

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. La scuola, caso mai, è venuta da voi. Guardi la strada indietro. Io non l'ho seguita perchè non provengo dalla vostra scuola.

CARELLI. Per le case della legge Aldisio avete avuto 90 milioni mentre la mia Provincia non ha avuto neanche un milione.

CAPPELLINI. Lei mi pare che non abbia capito nulla.

DE LUCA. Voi capite sempre e noi mai.

CARELLI. Pesaro è stata ricostruita nuova; lei lo sa benissimo e parla in questo modo.

CAPPELLINI. Vorrei pregare i colleghi di seguire le cose che dico perchè ho dei buoni motivi per esporle non con l'intenzione di offendere ma di denunciare.

DE LUCA. Ma parla come se parlasse di reati.

TOMMASINI. Lei sta parlando di scorrettezze.

CAPPELLINI. Dal momento che avete fatto queste interruzioni, vi voglio subito citare un fatto di questi giorni.

CONTI. Se il Ministro avesse risposto alle interrogazioni, queste querimonie non vi sarebbero!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Ministro non può rispondere a tutte le interrogazioni insieme.

CONTI. Il Ministero ha il dovere di rispondere a tutto!

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Allora dovremmo trasformare il Ministero in un solo ufficio: quello per rispondere a dieci mila interrogazioni all'anno.

CAPPELLINI. L'altra denuncia che voglio fare è di una gravità eccezionale e richiamerà, non ne dubito, l'attenzione del Senato e dei colleghi tutti. La leggo su un giornale: riguarda un Sottosegretario di Stato, l'onorevole Tambroni (mi spiace non sia qui presente, ma non ne aveva l'obbligo, perchè non si discute il suo bilancio). Questo giornale, in data 14 maggio, dice: «... domenica scorsa, infatti, nel suo comizio a Petriano, l'onorevole Fernando Tambroni ha voluto dare un saggio di esasperata e faziosa propaganda, lanciando forsennatamente insulti contro i comunisti... (*Commenti dal centro e dalla destra*). Attendete a protestare, perchè ad un certo momento credo che vi mancherà il fiato per farlo. (*Proteste vivaci dal centro e dalla destra*) ... all'indirizzo dei quali ha profferito minacce che stanno a dimostrare come la Democrazia cristiana abbia ormai abbandonato il terreno democratico, orientandosi verso il fascismo. Ci è stato dato di sentire così dalla bocca del parlamentare democristiano che i comunisti sono tutti segnati e schedati e che contro di essi i clericali sono pronti a prendere severe misure». (*Commenti dal centro e dalla destra*).

A queste minacce provocatorie si risponde da parte nostra: Dio non voglia che la predicazione di simili sanfedisti, che già rasenta la follìa, non abbia a sboccare un giorno in lotte intestine cruente, nel qual caso i vari Tambroni non tarderebbero ad accorgersi di che cosa siano capaci i comunisti e la parte migliore del popolo italiano, quando si tratta di difendere la libertà, che con la lotta tenace di sempre hanno conquistato. Noi questo lo possiamo rivendicare in ogni occasione, in ogni sede! Non tutti voi potete dire altrettanto. (*Proteste vivissime dal centro e dalla destra*).

DE LUCA. Noi abbiamo lottato per la libertà!

SPEZZANO. Proprio lei parla di libertà?

DE LUCA. Non sono comunista e la dittatura non l'ho mai invocata, l'ho sempre combattuta e lei la invoca. Questo non lo può contestare, se libertà vuol dire libertà.

SPEZZANO. Non bestemmiare. (*Battibecco fra il senatore De Luca e il senatore Spezzano. Commenti*).

CAPPELLINI. Non ho finito nelle rivelazioni riguardanti l'onorevole Tambroni. Infatti passo alla seconda. Lo stesso Sottosegretario per la marina mercantile chiudeva recentemente i suoi comizi elettorali in tre piccoli Comuni in provincia di Pesaro — ove il 25 del corrente mese si voterà per eleggere le civiche amministrazioni — con frasi come queste: « Votate per chi volete, però ricordatevi che se dovesse prevalere la lista social-comunista, il vostro Comune non otterrebbe nessun finanziamento dal Governo democristiano ... ».

VOCCOLI. Ma l'ha detto anche De Gasperi a Taranto!

CAPPELLINI. « ... niente cantieri di lavoro, niente scuole, niente strade o acquedotti ». Questo è quello che dice l'onorevole Tambroni. Ebbene noi all'onorevole Tambroni, all'onorevole De Gasperi e all'onorevole Ministro, come a tutti i colleghi dell'altra parte, rispondiamo che le nostre forti popolazioni ben poco si attendono dalla giustizia, dalla comprensione e dalla umanità democristiana. Le forze retrive e settarie che ci stanno di fronte sono capacissime di continuare nell'aberrante strada in cui si sono messe, però queste forze debbono sapere che la massa lavoratrice del nostro Paese ha così bene imparato a lottare che è perfettamente in grado di far naufragare, come sempre è avvenuto, simili rivoltanti piani. (*Interruzione del senatore Zelioli*).

C'è una terza citazione che rivela l'uomo Tambroni.

TARTUFOLI. Cosa fa, il processo al Sottosegretario?

CAPPELLINI. Faccio quello che mi pare, onorevoli colleghi, e ne ho il diritto.

DE LUCA. Lei cita giornali che possono mentire. L'accusato non è neanche presente e non può rispondere.

CAPPELLINI. C'è il resoconto stenografico e in ogni caso non mi potete impedire di parlare.

DE LUCA. Ma possiamo fare apprezzamenti sulle sciocchezze che lei dice.

CAPPELLINI. Non siete i migliori giudici, perchè siete parte in causa.

TARTUFOLI. Vuol dire che il giudice migliore è lei.

CAPPELLINI. Citerò un brano di un giornale di ieri, di Roma: « In via XXI Aprile, n. 93, sorge un grosso palazzo, un condominio, di cui è portinaio un ex carabiniere pieno di premura e di zelo e attaccatissimo al dover suo. Sere or sono il portone di questo palazzo fu attraversato da un certo signore al quale il portinaio, esercitando un suo preciso diritto, domandò che volesse e dove andasse. Per quanto la domanda fosse formulata nel più educato dei modi, il signore andò sulle furie. " Lei non sa chi sono io! " gridò. E il portinaio calmo: " questo non mi interessa, io devo sapere dove vanno i visitatori ". La cosa lì per lì non ebbe seguito perchè il signore tirò via, incurante, ed il portinaio non ebbe modo di insistere. Ma il seguito ci fu il giorno dopo, quando cioè la Polizia del quartiere mandò a chiamare il portinaio notificandogli il ritiro della patente ... ».

PRESIDENTE. Senatore Cappellini, si attenga alla materia pertinente al bilancio in discussione. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

CAPPELLINI. Voglio dire che le amministrazioni a direzione social-comunista non otterranno, secondo l'onorevole Tambroni, i finanziamenti dal Governo. (*Interruzioni dal centro*). Per quanto riguarda questo egregio signore, noi abbiamo già manifestato in altre occasioni il nostro pensiero sul suo modo di comportarsi e di agire. Qui conviene solo aggiungere per concludere: ci troviamo di fronte a un uomo da nulla, che non è atto a cosa buona, meritevole solo di disprezzo.

Ho parlato di insufficienza di fondi presso la Cassa depositi e prestiti: ciò è stato rilevato altre volte in questa Assemblea, ma sarà bene ricordare agli immemori che con legge 9 maggio 1950, n. 315, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ha beneficiato di un primo prestito di 25 miliardi,

concesso dalla Cassa depositi e prestiti, e che con legge 20 novembre 1951, n. 1542, lo stesso Ministero ha ottenuto dalla Cassa un secondo prestito di 30 miliardi. Questo significa che 55 miliardi sono stati sottratti alla Cassa depositi e prestiti per far piacere all'onorevole Spataro, (quello di cui l'onorevole Viola ci ha tanto parlato) e al Governo. Sono 55 miliardi in meno di cui la Cassa depositi e prestiti ha potuto disporre per aiutare con mutui e prestiti gli enti locali, a favore dei quali tutte le disponibilità di detta Cassa debbono rimanere a disposizione. Circola inoltre la voce che è intenzione anche dell'onorevole Ministro dei trasporti di accendere un prestito — si parla di 160 miliardi o giù di lì — ancora alla Cassa depositi e prestiti; ma noi sosteniamo che tutte le somme disponibili debbono andare agli enti locali e non possono, non debbono, essere destinate a finanziare organi ministeriali. Noi sappiamo quali sono le esigenze, le necessità e del Ministero delle poste e telecomunicazioni e del Ministero dei trasporti, però non è alla Cassa depositi e prestiti che ci si deve rivolgere per finanziare le loro opere.

Se una proposta di legge in tal senso sarà presentata, naturalmente ci opporremo, così come votammo a suo tempo contro le leggine dei 55 miliardi presentate dal ministro Spataro. Ma gli onorevoli colleghi della maggioranza come si comportarono in quella occasione? Li abbiamo sentiti protestare, lamentarsi dell'insufficienza di questi stanziamenti, però li abbiamo anche visti votare le leggi stesse. Le disponibilità della Cassa depositi e prestiti nel loro totale ammontare — conviene ripeterlo — debbono andare ai Comuni ed alle Provincie più speditamente e senza tanti intralci di carattere burocratico, così come purtroppo oggi avviene.

L'onorevole relatore ad un certo punto parla di residui passivi che si aggirano attorno ai 240 miliardi e aggiunge: « questa cifra non può lasciare indifferenti ». Tra le cause che risiedono alla base di questi forti residui il relatore fa propria quella tesi da molti condivisa riguardante cioè il « non ancora totale riordinamento degli uffici ». Come si vede, l'onorevole relatore non vuole troppo compromettersi, ma più avanti, sia pure indirettamente, ci offre la migliore conferma che proprio qui risiede il male, presentando le tabelline relative al personale. Dalle tabelline si rileva: 1) i posti vacanti presso l'Amministrazione centrale rispetto all'organico, cioè gruppi *A*, *B* e *C* e personale subalterno, raggiungono il numero di 366, cioè persone che non occupano i posti secondo l'organico; 2) i posti vacanti presso il Genio civile, sempre rispetto all'organico, dei gruppi *A*, *B* e *C* e personale subalterno, ammontano a 2.978.

Di contro ancora quelle tabelline ci rivelano che i posti in soprannumero sono 64, di cui 26 del gruppo *A* (ispettori generali) e 17 capi divisione, pure del gruppo *A*. Qui è il caso di chiedere al Ministro cosa fanno tutti questi capi divisione e questi ispettori generali in così gran numero. D'altra parte non è detto che se ci sono delle esigenze — e sappiamo che realmente ce ne sono — si debba rimanere nell'organico. Se per il funzionamento e lo snellimento del Ministero occorre superare l'organico ebbene si superi! Ma qui non si tratta di questo, si tratta di colmare delle lacune rilevanti, come abbiamo notato.

Gli uffici del Genio civile per mancanza di personale arrivano ad appaltare i lavori senza neppure i progetti...

CORBELLINI. Ma il Consiglio superiore non li approverebbe!

CAPPELLINI. Dimostrerò quello che dico: s'incarica molto spesso la stessa impresa appaltatrice di presentare i progetti e le offerte senza neppure indicare esattamente la località ove i lavori debbono essere eseguiti, così come accadde in provincia di Pesaro, alla vigilia delle elezioni dello scorso anno. Poichè si voleva influire sui risultati elettorali si chiamarono le imprese...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. La prego di precisare quali sono queste imprese e dove sono state chiamate. Lei ha parlato di correttezza poco fa, io non ho reagito, ma le dico adesso che bisogna venire qui con dati precisi, appunto per correttezza.

CAPPELLINI. Le manderò la distinta dei lavori che sono stati eseguiti; del resto io parlo da un'autorevole tribuna e assumo la responsabilità di quello che dico. Parlando personalmente con i rappresentanti di queste imprese, essi dichiararono: « siamo stati convocati al Genio civile e ci hanno detto: ecco i

lavori che bisogna eseguire entro questi giorni. Fateci il progetto e l'offerta! Andate a vedere quali lavori si debbono eseguire ». I rappresentanti mi dissero: « Non sappiamo neanche esattamente dove dobbiamo andare, perchè non ce lo hanno potuto precisare con esattezza ». Questo è il sistema che viene seguìto quando coi lavori il Ministero vuole influenzare il corpo elettorale a vantaggio del proprio partito.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il vostro invece è il sistema di calunniare senza fornire dati precisi. Ed è un cattivo sistema, per non qualificarlo altrimenti. Lei deve precisare, e le prometto che quando lo farà, io interverrò.

CAPPELLINI. Faccia un'inchiesta.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi fornisca prima i dati per farla. (*Scambio di apostrofi fra gli opposti settori*).

CAPPELLINI. So che vi dico delle cose brucianti ed è per questo che vi agitate. Ma andiamo avanti...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Sarebbe invece bene che si fermasse per precisare meglio.

CAPPELLINI. Le ripeto che quanto ho detto è avvenuto in provincia di Pesaro alla vigilia delle elezioni del 1951. Faccia le indagini, mandi sul posto i suoi funzionari e poi venga qui a riferire. (*Reiterate interruzioni dal centro e dalla destra*).

TARTUFOLI. Lei ha precisato che si tratta di una ditta. Ci dica il nome della ditta e del dirigente con cui ha parlato.

CAPPELLINI. Non voglio dare una brutta risposta al collega Tartufoli e perciò mi astengo.

Tornando alla relazione dell'onorevole Romano, in un certo punto sulla viabilità ordinaria si legge: « La stessa rete delle strade statali ancora oggi, nonostante l'intensità e le caratteristiche del traffico odierno, che viene accentuandosi in proporzioni geometriche, si basa in gran parte sui vecchi tracciati delle vie consolari e, nell'Italia meridionale, di quelle costruite in regime borbonico. Leggi speciali per la Calabria e la Lucania, ed in genere per le Province meridionali, dirette a togliere dall'isolamento numerosi Comuni e frazioni isolate, sono rimaste finora nella gran parte mere promesse, che hanno lasciato le popolazioni nell'abbandono e nella delusione ». Queste cose noi le diciamo e le abbiamo sempre dette.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Le diciamo anche noi.

CAPPELLINI. « Queste elementari esigenze hanno indotto il Governo a nuovi provvedimenti, concretatisi nelle leggi 3 agosto 1949, n. 589; 10 agosto 1950, n. 646; 10 agosto 1950, n. 647 ».

E più avanti si legge: « Come si rileva, i criteri informatori hanno ricalcato gli stessi sistemi precedenti, trascurando le esigenze di carattere economico e sociale, che oggi sono assai importanti nel campo della viabilità, per la soddisfazione del bisogno collettivo ». Giuste parole, ma insufficienti. Mi auguro che i colleghi prendano nota di quanto dirò ora e rispondano nel corso dei loro interventi.

Credo che per avere un quadro più completo sull'efficacia delle leggi citate dal relatore convenga qui ricordare anzitutto certe dichiarazioni, da noi naturalmente non dimenticate, del nostro egregio collega Gava, tuttora Sottosegretario al Tesoro. Il senatore Gava precisava che « per lo meno i tre quarti del fondo lire (molte centinaia di miliardi) saranno spesi nel Mezzogiorno: ciò significa strade, case, bonifiche, civiltà ». Ebbene in tre anni a tutto il mese di giugno del 1951 sono stati effettivamente spesi in tutta Italia 234 miliardi di cui solo 80 nel Mezzogiorno. Se queste cifre si esaminano poi nei particolari diventano ancora più significative. Per le bonifiche era stato disposto un programma di 37 miliardi di lire in tutta Italia. Alla fine del settembre scorso le spese impiegate raggiungevano i 15 miliardi in tutto il territorio nazionale e i sette miliardi nel Mezzogiorno. Per i lavori pubblici furono programmati 112 miliardi e mezzo; ebbene a tutto il mese di settembre del 1951 sono stati eseguiti lavori per 33 miliardi di cui appena 13 nel Mezzogiorno e cioè l'11 per cento dei programmi previsti. Se poi vogliamo approfondire ulteriormente l'indagine su questi dati, scopriamo che non il Mezzogiorno ma pochi gruppi monopolistici hanno avuto vantaggi dal Piano Marshall.

CORBELLINI. Le Ferrovie dello Stato non sono un gruppo monopolistico.

CAPPELLINI. Sono stati infatti approvati e concessi 1.292 prestiti I.M.I.-E.R.P. per 152

miliardi di cui solo 105, per 20 miliardi, ad aziende meridionali e di questi 20 la sola S.M.E. ne ha ottenuti nove e mezzo cioè il 46 per cento, la F.I.A.T. ha ottenuto 32 miliardi, cioè il 40 per cento di quanto è stato speso in tutte le regioni meridionali sul Fondo-lire.

TOMMASINI. E poi Castagno se ne ha a male!

CAPPELLINI. Io apprezzo le interruzioni, ma quando hanno un contenuto. Queste non le posso nemmeno raccogliere.

E veniamo al funzionamento della Cassa del Mezzogiorno che, onorevole Ministro, chiamerei la grancassa democristiana del Mezzogiorno.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è originale però.

CAPPELLINI. Lo so, ma è bene ripeterlo perchè il pubblico italiano lo comprenda.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Il pubblico comincia a comprendere bene la musica di questa che lei chiama grancassa.

CAPPELLINI. Lo vedremo alle prossime elezioni ed in seguito. Rimaniamo per ora nel tema della Cassa del Mezzogiorno.

La propaganda governativa ha sempre sostenuto che tale Ente avrebbe aperto la strada alla rinascita economica e sociale dell'Italia meridionale. Per sintesi desidero esporre il mio pensiero, col farmi innanzi tutto una domanda: che cosa ci dice l'esperienza di due anni di gestione? Risponderò per punti separati:

1) la Cassa ha assunto i programmi già inclusi nell'aministrazione E.R.P. Per tutti valga un esempio: la borgata La Martella, in quel di Matera, i cui lavori, da quanto mi si dice, sono stati inaugurati più volte, ma della quale era stato annunciato il finanziamento coi fondi prima dell'U.N.R.R.A. e poi dell'E.R.P.;

2) mentre la Cassa, avrebbe dovuto avere il compito di costruire nuove strade, in realtà nel primo esercizio sono stati approvati solo 7 progetti di nuove costruzioni e 418 progetti di sistemazione di strade provinciali, normalmente a carico delle amministrazioni provinciali e del Ministero dei lavori pubblici.

Si fa così il travaso: quei lavori che dovevano essere eseguiti dalla Provincia o dal Ministero si fanno eseguire dalla Cassa del Mezzogiorno.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è vero.

CAPPELLINI. Onorevole Ministro, a conclusione le dirò cosa lei deve fare per smentirmi; le darò un suggerimento saggio, che lei, nella sua saggezza, dovrebbe trasformare in azione operativa.

In totale al 30 giugno scorso sono stati approvati e sono in corso di appalto nuove costruzioni per meno di un miliardo, e sistemazioni stradali per 24 miliardi;

3) mentre nei primi due anni la Cassa avrebbe dovuto spendere 200 miliardi, a meno di due mesi dalla fine del secondo esercizio sono stati appaltati lavori per meno di 100 miliardi.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma lei parla di tutto il Mezzogiorno?

CAPPELLINI. Sì.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Allora queste cifre non rispondono a verità.

CAPPELLINI. Mi sono ripromesso di dire tra poco quel che dovrà fare per illuminarci meglio;

4) la Cassa non ha contribuito a diminuire il grave problema della disoccupazione, come le seguenti cifre chiaramente dimostrano: e qui mi appello ad una fonte molto autorevole.... (attenda, onorevole Ministro, non dia segni di impazienza: abbia la bontà di seguirmi). Nel 1949 le giornate di occupazione nel Mezzogiorno furono 24.600.000; nel 1950, nel primo anno cioè di applicazione della Cassa, le giornate di occupazione diminuirono a 18.100.000. Le statistiche ufficiali tacciono pudicamente la cifra relativa al 1951. Però lo stesso Presidente della Cassa, Ferdinando Rocco (non cito qui, onorevole Ministro, i dirigenti della Confederazione generale italiana del lavoro o dei partiti politici di avanguardia: cito le parole dello stesso Presidente della Cassa) ha lamentato in un articolo pubblicato sulla « Gazzetta del Mezzogiorno » che uno dei difetti funzionali dell'ente da lui presieduto è « lo scarso assorbimento di mano d'opera »;

5) le spese della Cassa non sono affatto in gran parte spese nuove: esse non fanno che sostituire le normali spese di opere pub-

bliche nel sud, come strade provinciali, acquedotti, ecc.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Questa sarebbe una affermazione del Presidente della Cassa?

CAPPELLINI. No, è di Rocco quella sulla disoccupazione;

6) segua bene queste cifre, onorevole Ministro, e ci rifletta: l'entrata in funzione della Cassa non ha contribuito in alcun modo ad elevare il reddito mensile individuale medio nel Mezzogiorno, il quale continua ad essere il più basso d'Italia.

Vi cito le cifre dell'onorevole Pella: Calabria, lire 9.666; Puglie, 10.833; Sicilia, 11.116; Lucania, 11.660; Abruzzo, 11.660; Sardegna, 12.130; Campania, 15.000; Marche, 16.250; Toscana, 17.130; Umbria, 17.300; Venezie, 17.500; Lazio, 17.900; Emilia, 18.330; Liguria, 23.330; Lombardia, 23.330; Piemonte, 25 mila. Media nazionale: lire 16.210. Osservate che questa media nazionale è quella che si ricava dall'esposizione del Ministro del tesoro, onorevole Pella. La media risulta, per altro, superiore a quella fornita dall'ufficio statistica delle Nazioni Unite di Ginevra (anno 1951) il quale attribuisce all'Italia un reddito di 250 dollari all'anno che, al cambio ufficiale di lire 624,90, dà un importo di lire italiane 156.225 e non 194.520, quanto si avrebbe moltiplicando per 12 il reddito medio nazionale mensile denunciato dall'onorevole Pella.

In fatto di reddito nazionale noi ci troviamo sullo stesso piano — sempre secondo l'ufficio statistica dell'O.N.U. — del sud Africa, della Austria e di Cuba, mentre negli altri Paesi europei a sistema capitalistico, non socialista o di democrazia popolare (rimango nell'àmbito dei Paesi a sistema capitalista contro cui lottiamo e non ci stancheremo di lottare per distruggerlo) si hanno i seguenti dati: Germania occidentale e Irlanda da 300 a 450 dollari; Francia, Belgio e Olanda, da 450 a 600 dollari (per la Francia sono esattamente 550 dollari, vale a dire più del doppio dell'Italia); per la Inghilterra, Svizzera e Svezia da 600 a 900 dollari (per l'Inghilterra è esattamente 750 dollari, vale a dire tre volte il nostro reddito nazionale). Queste sono cifre rilevate dall'O.N.U. A questo punto credo sia il caso di chiedere semplicemente se, in Italia, con medie regionali e nazionale come quelle ora citate, il lavoratore italiano può condurre una vita sana e felice, quella vita a cui ogni essere umano ha diritto.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Quello che lei dice è una novità, onorevole Cappellini.

ROVEDA. È una dolorosa constatazione, e non faccia dell'ironia.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Non c'è ironia: se questa è ritenuta una colpa della Cassa del Mezzogiorno bisogna dirlo.

CAPPELLINI. Ho dimostrato che, nonostante lo strombazzamento sulla Cassa del Mezzogiorno, il reddito diminuisce. Proseguo: a pagina 46 della relazione si richiede, circa la viabilità: « *a*) che siano rivedute le attuali classifiche e sia regolata e potenziata la viabilità minore; *b*) che sia studiato il modo di mettere la rete stradale nelle condizioni di maggiore rispondenza alle accresciute esigenze della circolazione; *c*) che sia posto allo studio un organico programma per la costruzione di strade di grande traffico ». Questo programma organico viene da noi richiesto inutilmente da anni. Sappiamo che le nostre strade sono di carreggiata insufficiente, che molte di esse debbono essere ancora depolverizzate, che molti ponti e ponticelli distrutti dalla guerra non sono stati ancora ricostruiti, che manchiamo di molti cavalcavia o sottopassaggi, ai passaggi a livello. Queste cose le abbiamo più volte denunciate ma credo si debba aggiungere che lo stato attuale della viabilità non è più sopportabile e si traduce, tra l'altro, in incidenti automobilistici sui quali non ho mai sentito citare dati e cifre da alcuno. Si raggiungono percentuali paurose: nel 1950 si sono lamentati oltre 6 mila morti e 100.000 feriti per incidenti stradali, dei quali il 22 per cento per la sola via Emilia. Nel 1949 sono andati perduti 13 miliardi e mezzo per risarcire danni causati dagli autoveicoli rimasti danneggiati in conseguenza di incidenti dovuti al traffico stradale. Tredici miliardi e mezzo perduti!

Sulla necessità di strade credo sia utile far conoscere al Senato quanto scrive una rivista, « Automobile », edita a Torino dall'ANFIAA.

CARELLI. Eccesso di velocità!

CAPPELLINI. Ecco la citazione: « La diffusione ed il progresso dell'automezzo sono condizionati dalla via. I benefici del turismo

e del trasporto automobilistico sarebbero frustrati se la strada non raggiungesse in modo adeguato le più remote località. Il veicolo moderno esige la strada moderna. Velocità, peso, ingombro di ogni categoria di autoveicoli crescono continuamente e ciò richiede pavimentazione più profonda e permanente, curve a largo raggio e sopraelevate, incroci a livello, circonvallazione degli abitati. Dal 1910 ad oggi la lunghezza della nostra rete è aumentata del 14 per cento, ma contemporaneamente di 40 volte la circolazione. Dal 1938 il numero degli autoveicoli italiani è più che triplicato, il loro tonnellaggio quadruplicato. La velocità media cresciuta del 20-30 per cento, ma le caratteristiche tecniche delle strade da essi percorse sono rimaste presso che immutate. Sono quasi 190.000 chilometri, di cui l'80 per cento pavimentati, e cioè non adatto alle automobili. La larghezza media è di metri 5,78 per le statali, di 5 per le provinciali, ben lontana dunque dai 7 metri (doppia carreggiata) ritenuti ormai il minimo indispensabile anche in accordi internazionali sottoscritti dall'Italia. In tutti i Paesi si progettano e si apprestano imponenti programmi; non nel nostro, come dimostra la densità di 4 chilometri di vie per 1000 abitanti, contro i 6 in Gran Bretagna, i 10 in Svizzera, i 18 in Francia e i 36 negli Stati Uniti. L'ostacolo principale è naturalmente finanziario. Vennero stanziati nel 1950 per le strade 1040 lire per abitante, contro 2501 in Gran Bretagna, 4472 in Norvegia, 17693 negli Stati Uniti. La inferiorità è ben più grave del divario esistente tra i nostri redditi medi e gli altrui e indica non sufficiente interessamento alla questione da parte delle autorità ed incomprensibile indifferenza nell'opinione pubblica. Eppure i fondi sono reperibili, purchè si dia, come è giusto, alla strada tutto quanto i suoi utenti pagano in quanto tali, e cioè al di là della tassazione ordinaria e generica di ogni attività. Nel 1951 le imposte specifiche (carburanti, lubrificanti, tassa annua) fornite dalla circolazione a motore all'erario, sommarono a 132 miliardi di lire, mentre per la manutenzione delle strade di ogni categoria si è speso assai meno della metà, 54 miliardi, oltre 9 per la regolamentazione del traffico.

« È appunto con l'attribuzione di determinate entrate sull'automobile a un " Fondo stradale autonomo " che Belgio, Gran Bretagna, Norvegia, Svezia, Stati Uniti hanno costruito e aggiornato la loro viabilità modello. Proprio in questi giorni anche la Francia affida il miglioramento della sua rete ad un istituto simile. Le spese stradali sono tra i migliori investimenti del pubblico denaro e più di ogni altro assorbono la disoccupazione e concorrono ad aumentare il reddito nazionale. Su una strada moderna e mantenuta in buone condizioni il costo di esercizio dell'autoveicolo, per minore logorìo dei pneumatici e delle parti meccaniche e il più basso consumo di carburanti, si riduce del 10-15 per cento. E tacciamo qui del vantaggio riverberato sui proprietari di terreni finitimi, sugli albergatori, e di quello, di difficile stima monetaria, connesso al risparmio di tempo. Così una viabilità adeguata diminuendo le spese del trasporto abbassa il costo della vita. D'altronde la buona strada stimola traffico e turismo e crea con i suoi scambi occasione di ricchezza. Solo migliorando le strade d'altro canto potrà frenarsi il pauroso crescere degli infortuni: 3.000 morti, 40.000 feriti e diecine di miliardi di ricchezza distrutti all'anno dànno all'Italia un primato poco invidiabile, quello del massimo rischio per veicolo e per veicolo-chilometro ».

Queste mi sembrano cose che debbano farci riflettere e soprattutto far riflettere l'onorevole Ministro.

Sono stato sollecitato, ma l'avrei fatto lo stesso anche se tale sollecitazione fosse mancata, a parlare delle nuove costruzioni ferroviarie e prenderò lo spunto da una citazione del relatore. Prima però desidero citare me stesso dal resoconto stenografico del mio intervento al Senato sul bilancio di previsione del 1951-52. La questione riguarda il Ministro quasi direttamente, e pare che egli non abbia tenuto conto di una particolare delicatezza che io usai nei suoi confronti lo scorso anno. Dicevo in quell'occasione che « manchiamo di un piano organico per le nuove costruzioni ferroviarie, di competenza del Ministero dei lavori pubblici ». Il ministro Aldisio, interrompendomi, mi disse: « questo c'è già ». Al che replicai: « Onorevole Ministro, ho esaminato il bilancio per il corrente esercizio ed ho già pre-

messo che è la quarta volta che io parlo sul bilancio dei lavori pubblici. Lo scorso anno mi sono presentato con una documentazione precisa, circostanziata sullo stato delle nostre ferrovie, anche in rapporto all'entità delle ferrovie dei Paesi con noi confinanti e non confinanti europei: ripeto ora che rispetto alla popolazione ed al territorio in chilometri quadrati noi ci troviamo in coda anche alla Spagna ». Un allegro interruttore mi chiese: « Lei ha viaggiato in Spagna? ». Ed io: « in Spagna non ho viaggiato, ma questo non significa nulla. Le statistiche dicono che la Spagna, tenuto conto delle rispettive popolazioni, ha un chilometraggio di ferrovie superiore a quello del nostro Paese. Questa è la verità. In ogni caso il problema non è qui, il problema sta nell'avere un piano ed un programma serio di nuove costruzioni ferroviarie che il Governo invece non ha. Troviamo però, nel bilancio di questo esercizio, lo stanziamento di 3.500.000.000 per questo titolo. Credo che nessuno qui dentro e nel Paese pensi seriamente che con 3 miliardi e mezzo si possa provvedere all'esecuzione di opere ferroviarie di un certo peso. Se poi andiamo a vedere come questi 3 miliardi e mezzo vengano impiegati — qui forse si dirà che ci metto una punta di malignità... ».

GENCO. In quella rivista che lei ha letto c'è scritto che non bisogna costruire più ferrovie.

CAPPELLINI. Io la vorrei pregare di fare delle interruzioni che non siano controproducenti per la vostra parte. Quanto dirò fra poco la metterà in serio imbarazzo e quindi aspetti prima di parlare.

« ...troviamo che sono impiegati per raccordi ferroviari, per opere di smistamento, o rettifica di binari, ecc., ad eccezione di 1.500 milioni per la Caltagirone-Gela. Ora non è che io sia contrario che si completi una costruzione ferroviaria a Caltagirone-Gela, però osservo che mentre non si sono mai stanziate delle somme apprezzabili per completare o costruire nuove ferrovie, ecco che in questo bilancio si stanziano 1.500 milioni per la Caltagirone-Gela. A Caltagirone c'è Don Sturzo, c'è Scelba. Ebbene, onorevole Ministro, queste strane coincidenze ci insospettiscono ». Il ministro Aldisio mi rispose: « Non si insospettisca, quello è il tronco numero uno; poi verranno gli altri. Si è fatto un piano: bisogna rispettarlo ». Io proseguendo osservavo che « su 3 miliardi e mezzo stanziati per questo esercizio, la metà circa viene destinata per lavori di ordinaria amministrazione, mentre l'unico stanziamento di un miliardo e mezzo per una nuova costruzione riguarda proprio Caltagirone da dove proviene Don Sturzo e l'onorevole Scelba, Ministro dell'interno. Si dirà, ripeto, che questa è una piccola malignità ma non credo si possa veramente considerare tale ». L'onorevole Aldisio ancora disse: « Lo è un poco. Quello è il tronco numero uno del programma. Lei anzi dovrebbe essere contento che questo programma cominci finalmente ad essere attuato ». Quindi continuai: « Auguriamoci allora che sia il primo passo. Del resto quelle popolazioni hanno bisogno, non certo meno degli abitanti di altre Regioni. Su questo punto concordo pienamente. Però perchè partire proprio da Caltagirone-Gela? Io stesso ho denunciato altre volte tante altre esigenze; perchè allora non partire da altre località? Lei, onorevole Aldisio, dice che c'è il piano; per giudicare ci riserviamo di conoscere lo stanziamento per il prossimo esercizio e l'elenco delle opere che il Ministro intende eseguire ».

Domando scusa al Senato se sono stato costretto a citarmi, ma le domande sono ancora di piena attualità e le risposte debbo darle io stesso.

L'onorevole Romano dedica a questo capitolo ben due pagine e mezzo della sua robusta relazione, ma dimentica di dirci che lo stanziamento di bilancio per questo titolo è uguale a quello dello scorso anno, vale a dire tre miliardi e mezzo. Basta guardare il capitolo numero 201 del bilancio per avere la conferma che la somma stanziata è questa. Allora del famoso piano, dato come esistente dal Ministro fin dallo scorso anno, cosa c'è in realtà? E qui risponde il relatore a pagina 26: « Notevoli sono le opere in corso di esecuzione, come si rileva dalla tabella *F*, e di ben più vasta mole sono gli studi cui provvede lo stesso Servizio, per le opere che la speciale Commissione interministeriale, incaricata di redigere il piano regolatore delle nuove ferrovie »... (l'onorevole Aldisio è persona molto intelligente e non penso neanche minimamente che egli confonda un piano con un incarico a redigere un

piano)... « ha dichiarato di particolare urgenza, in quanto riguardano ferrovie destinate a costituire una indispensabile integrazione o un miglioramento della rete esistente ». Qui c'è già una parte di risposta all'interruzione non felice dell'onorevole Genco.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma allora il piano regolatore c'è!

CAPPELLINI. Le opere dichiarate di particolare urgenza sono quelle, onorevole Ministro, indicate nella tabella *F* per un complessivo importo di 60 miliardi.

DE LUCA. Quelle sono in corso di esecuzione: è scritto sulla relazione!

CAPPELLINI. Ci sono tre miliardi e mezzo stanziati, ed è questo che conta, ma tra questi non risulta affatto la Caltagirone-Gela.

DE LUCA. Ma lei vuole smentire la relazione! I documenti bisogna prenderli per quello che dicono, non per quello che si vuol loro far dire.

CAPPELLINI. Non mi confondete: di fronte ai 60 miliardi occorrenti per finanziare queste opere dichiarate urgenti troviamo stanziati in bilancio solo tre miliardi e mezzo.

All'onorevole Ministro non deve essere sfuggita la cura che io posi lo scorso anno nell'evitare di fare il suo nome parlando di questa ferrovia, cioè della Caltagirone-Gela, ma come non aggiungere quest'anno il nome dell'onorevole Aldisio, nativo di Gela, a quello dell'onorevole Scelba, di Don Sturzo e del Sottosegretario onorevole Mattarella, se lo stesso giornale della Democrazia cristiana, « Il Popolo », dedica a questi illustri personaggi l'onore della prima pagina?

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Io non ho fatto nessun mistero perchè quando c'è un buon diritto e questo diritto è fondato anche su documenti a disposizione, non abbiamo nè da metterci in soggezione, nè da fare i vili.

CAPPELLINI. Perdoni, onorevole Ministro. L'onorevole Scelba, si dice qui ne « Il Popolo » del 22 aprile 1952, « non ha tenuto nessun comizio a Catania, e domenica si è trovato soltanto di passaggio dal centro isolano, nel viaggio per Caltagirone ove ha presenziato, insieme col ministro Aldisio e il sottosegretario Mattarella, alla inaugurazione dei lavori del tronco ferroviario Caltagirone-Gela, opera di grande rilievo economico e sociale, il cui inizio ha suscitato i più fervidi apprezzamenti della popolazione della zona ».

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. La Camera del lavoro ci ha domandato in quella circostanza perchè non abbiamo provveduto qualche anno prima a fare questi lavori.

CAPPELLINI. Onorevole Ministro, quel che lei sta dicendo non mi interessa ai fini del ragionamento che io conduco.

Desidero ora rivolgere due domande: la prima è al relatore. Perchè l'onorevole relatore, così diligente, non ha allegato alla relazione l'elenco delle opere che si è deciso di finanziare con lo stanziamento globale dei tre miliardi e mezzo, nonostante che tale richiesta sia stata da me chiaramente avanzata in sede di Commissione? (*Interruzione del relatore, senatore Romano Domenico*). La seconda domanda è all'onorevole Ministro: perchè lo onorevole Ministro ancora una volta ha informato male (mi limito a dire così per non usare delle parole espressive) il Senato affermando che « si è fatto un piano per le nuove costruzioni ferroviarie e bisogna rispettarlo » (lei così disse l'anno scorso) quando poi si è constatato che non esiste nessun piano preciso e che si continua ad andare avanti alla giornata stanziando solo modestissime somme per finanziare quelle opere che giovano alla propaganda ed alla clientela dell'onorevole Aldisio e dei suoi « correligionari »? Poichè nè l'onorevole relatore nè l'onorevole Ministro, suppongo risponderanno in modo esauriente a queste domande ebbene, risponderò io stesso alle medesime: non si è risposto alle mie precise richieste perchè il giuoco si sarebbe scoperto per bocca stessa dell'onorevole relatore di maggioranza e dell'onorevole Ministro. La conclusione cui giunge l'onorevole relatore è, non di meno valida, e cioè « che sia portato a conoscenza del Parlamento il nuovo programma delle ferrovie anche a carattere internazionale studiato dall'apposita Commissione interministeriale ».

Temo però che l'onorevole Ministro tenterà ancora una volta di sottrarsi a questa più che legittima richiesta e questo mio convincimento trae origine dal modo di comportarsi dell'egregio dottor Luciano Colucci, direttore generale della viabilità e delle nuove costruzioni ferroviarie presso il Ministero dei lavori pub-

blici, il quale non si è neppure degnato di rispondere ad una mia richiesta scritta sull'argomento, formulata fin dal 4 dicembre 1951.

Veniamo, per concludere, agli impianti elettrici. Il problema è molto grosso ed io non desidero affrontarlo nella sua interezza in questa sede. Mi limiterò soltanto a qualche accenno. Anzi premetto che, se l'onorevole Ministro dei lavori pubblici si fosse trovato al banco del Governo vicino all'onorevole Fanfani durante il mio intervento nel dibattito sul disegno di legge a favore dei territori montani, non ne avrei parlato affatto soprattutto per non ripetermi e per non abusare troppo della pazienza del nostro egregio Presidente e del Senato. Poichè però non abbiamo avuto la fortuna di vedere affiancato al Ministro dell'agricoltura e delle foreste il Ministro dei lavori pubblici, il signor Presidente e gli onorevoli colleghi non me ne vorranno se sono costretto a ripetere cose già dette in quella occasione. Per essere più breve e conciso leggerò dal resoconto sommario della seduta pomeridiana, direi meglio serale, di venerdì 9 corrente, rendendo così un segnalato servizio anche a me stesso, in quanto i resoconti sommari riassumono bene e in buon italiano le cose che in quest'Aula si dicono, mentre non sempre gli oratori riescono ad esprimersi con semplicità e concretezza, nella lingua del nostro massimo Poeta. Cosa dicevo nella seduta di venerdì scorso? Leggo la parte, onorevole Aldisio, che la riguarda da più vicino.

« Ritiene sia assurdo pensare che un problema capitale, come quello della sistemazione dei torrenti e dei territori montani, possa essere risolto con un provvedimento particolare: occorreva invece che i Ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e del lavoro si fossero accordati per presentare insieme un unico organico disegno di legge.

« Per risolvere il problema dei fiumi e dei torrenti è stata presentata effettivamente una legge speciale dal ministro Aldisio, della quale già si è occupata la stampa. Ad esempio il " Quotidiano " ha intitolato il suo articolo di fondo del 3 aprile " 100 miliardi per i fiumi ", mentre, in realtà, dalla relazione del ministro Aldisio, risulta che nei bilanci 1951-52 e 1952-1953 verranno stanziati solo 17 miliardi. È vero, peraltro, che il Ministro ha affermato di voler giungere successivamente ad uno stanziamento complessivo di 100 miliardi, con una nuova legge speciale, per la sistemazione dei nove fiumi più importanti, ma è strano e incomprensibile come egli ritenga che siano poi sufficienti solo 10 miliardi per sistemare tutti gli altri fiumi e torrenti della Penisola, come è affermato nella relazione.

« Sempre a proposito di questo disegno di legge il " Corriere della Sera ", in un articolo di fondo del 26 aprile, intitolato " Sistemazione dei fiumi ", si domanda se i progetti esistenti di opere idrauliche siano conformi a più ampi piani regolatori per interi bacini idrografici, di cui da gran tempo si sente la necessità.

« Questa domanda conferma la necessità, già da lui segnalata, di una legge organica che si proponga di risolvere congiuntamente i problemi angosciosi della montagna, della collina e della pianura ».

Ora credo di poter concludere in questo modo: occorrono buone leggi organiche, con adeguati piani di finanziamento. Per preparare questi piani e queste leggi si abbia il coraggio di accordarsi, ove occorra, con altri Ministeri, affini per materia, per potere, una buona volta, liberarci di tutte le leggi e leggine speciali di cui vi è una paurosa inflazione. E io credo che gli stessi uffici incaricati di applicare le leggi e i decreti non sappiano più a che santo votarsi tanto sono soffocati ed oppressi dal numero delle leggi sempre in vigore, ma che, per un motivo o per un altro, ma soprattutto per mancanza di fondi, sono cadute in disuso.

Si abbia in fine il coraggio di riconoscere lealmente che una politica, che non sa o non vuole tenere conto delle umane e giuste aspirazioni del popolo italiano e delle istanze più qualificate che lo rappresentano e lo guidano verso una vita migliore, è ineluttabilmente destinata al fallimento. Di questa grande verità ne sappiano soprattutto trarre utili insegnamenti coloro che, nelle stesse file della maggioranza, rivelano segni ormai non più dubbi di essere preoccupati, come lo siamo noi, di garantire alle sane, laboriose popolazioni di questa bella Italia, che tanto amiamo, lavoro, benessere, indipendenza, pace e libertà. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Carelli. S'intende che egli, nel suo di-

scorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato della Repubblica, considerata la penosa situazione delle popolazioni di San Lorenzo al Fiume e Borgo nel comune di Fiastra (Macerata), obbligate ad abbandonare le contrade in conseguenza della sommersione delle costruzioni comprese entro il bacino di carico della centrale idro-elettrica di Valcimara;

constatato che il diritto di esproprio viene applicato in funzione delle norme legislative del 25 maggio 1865, la cui applicazione spesso si presta ad arbitrii ed alla esaltazione di interessi privati;

rilevato che nella fattispecie ed in conseguenza del sistema di esproprio tutte le famiglie resterebbero prive di alloggio, senza possibilità di qualsiasi altra sistemazione nel territorio del Comune ove hanno la legale residenza o la totalità dei loro interessi;

invita il Governo:

1) a sospendere qualsiasi concessione alla Unione esercizi elettrici, obbligando la Società stessa a riconoscere agli espropriati il diritto alla ricostruzione delle abitazioni e dei locali per l'esercizio delle industrie, e alla riattivazione dei servizi nella località scelta, nell'àmbito del territorio comunale, dalle popolazioni danneggiate;

2) a promuovere la formazione di una legge generale che disciplini, in termini di oggettiva giustizia, il caso sopra prospettato come tutti i casi che dovessero presentarsi per l'avvenire ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carelli.

CARELLI. Dopo una breve premessa, mi limiterò a svolgere l'ordine del giorno.

Siamo stati chiamati in causa dal senatore Cappellini il quale ha detto quel che non ha fatto il Governo. Avrebbe invece dovuto dire anche quello che ha fatto il Governo.

CAPPELLINI. Quello lo dice lei.

CARELLI. Non lo dirò io, lo diranno il relatore e il Ministro. Io mi limiterò ad accennare quello che ha fatto il Governo nella provincia di Pesaro e lei sa, senatore Cappellini, che la provincia di Pesaro ha subìto danni gravissimi dalla guerra; la linea gotica purtroppo passava anche nella zona generosa e ospitale di Pesaro e questa provincia oggi è stata ricostruita dall'attuale Governo « nero ». La stazione, gli edifici, la strada di San Pietro, la strada Urbino-Pesaro, anche nella parte ferroviaria, i 350 ponti, i 7.000 ettari minati, le 450 case coloniche distrutte: insomma il Governo « nero » nella zona di Pesaro ha operato come ha operato in qualsiasi altra contrada d'Italia colpita dalla guerra e mi meraviglio che non voglia riconoscerlo l'amico Cappellini; dico amico perchè l'ho conosciuto in momenti non felici, quando proprio la zona di Pesaro era uscita dalla guerra e non c'era possibilità di operare. C'erano gli acquedotti distrutti, c'era a Urbino la famosa galleria piena di tritolo e noi che eravamo a Urbino vivevamo nel timore di saltare in aria da un momento all'altro e abbiamo fatto a piedi ripetutamente la Urbino-Pesaro per operare nell'interesse di tutta la popolazione.

Il senatore Cappellini doveva dire anche questo. L'ho accennato io e mi consta che l'opera del Governo continua ancora in questa nobilissima provincia. Io so che in tutti i paesi vengono applicati programmi appoggiati dal Governo. Io personalmente mi sono spesso interessato per il nobilissimo centro di Urbino e con me se ne è interessato anche il senatore Gelmetti.

Tutto questo il senatore Cappellini lo dovrebbe sapere.

Comunque noi democratici cristiani non abbiamo colpe da farci perdonare: abbiamo operato e opereremo nell'interesse di tutte le popolazioni, al di sopra di ogni credo politico.

Ed ora onorevole Presidente entro in argomento e chiedo ai colleghi e al Ministro una particolare attenzione per quanto sto per dire.

È una storia che si è già ripetuta in Italia, e che voi avete già conosciuto dai giornali, per il piccolo paese di Tignes; ma con la differenza che le popolazioni di Tignes sono state sì obbligate ad abbandonare il loro paese, ma sono state convenientemente indennizzate. Invece le popolazioni delle frazioni di San Lorenzo al Fiume e di Borgo, nel comune di Fiastra (provincia di Macerata), mio collegio, sono state costrette ad abbandonare queste frazio-

ni, le case, i loro averi, la loro attività, senza compenso adeguato, perchè l'Unione Esercizi Elettrici ha chiesto l'esproprio della zona per un bacino di carico riguardante la centrale elettrica di Valcimara e vuole applicare la legge del 1865 ed attenersi alla norma, secondo cui, nei casi di occupazione totale, l'indennità dovuta all'espropriato, consisterà nel giusto prezzo che, a giudizio dei periti, avrebbe avuto l'immobile in una libera contrattazione di compravendita. Nella zona montana — in favore della quale proprio ieri in quest'Aula abbiamo approvato un disegno di legge — vi è spopolamento, le case non hanno valore, non esiste nessun movimento commerciale, nessun movimento di vendita e voi capirete che, in base a questa norma, le indennità che la Unione Esercizi Elettrici vuole imporre ad espropriandi ed espropriati risultano irrisorie. Mi consta che in Italia ci sono stati casi consimili, ma che sono stati risolti in maniera più umana e più giusta. Per esempio l'onorevole Braitenberg mi ha fornito qui una convenzione della « Montecatini » con alcuni comuni della sua regione. Nell'articolo 17 della convenzione stessa si prescrive che il risarcimento verrà effettuato mediante la ricostruzione dei fabbricati o mediante un'indennità tale che possa essere uguale al costo di costruzione *in loco* dell'edificio espropriato. A me pare che questa sia cosa giusta, e, appunto perchè nel caso da me segnalato ricorrono le stesse condizioni, ho elaborato e presentato quest'ordine del giorno, affinchè il Senato possa sostenere il Ministro nell'opera che egli potrà svolgere, al fine di sospendere qualsiasi concessione, fino a quando la Società interessata non si sia posta sulla linea di equità che io ho segnalato.

Confido nella buona volontà del Senato e nell'assistenza dell'onorevole Ministro a favore di queste disagiate popolazioni. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Musolino. Ne ha facoltà.

MUSOLINO. Avrei rinunciato alla parola se alcuni argomenti che riguardano la mia Provincia non mi obbligassero ad intervenire per richiamare l'attenzione del Senato e del Ministro su certi problemi riguardanti il Mezzogiorno, in particolare la mia Calabria. Non parlo di un'impostazione politica del bilancio. Esso riflette tutta la politica governativa e il mio collega Cappellini ha già rilevato la contraddizione in cui si trova il Governo e la stessa maggioranza, che in definitiva decide. Una nazione colpita da disastri di tutti i generi: terremoti, alluvioni, guerre in continuazione, dovrebbe spingere la maggioranza e questo Governo a non sottoporre il popolo italiano ad una politica di guerra, anzichè di pace, una politica che non ha alcuna aderenza allo stato in cui si trova l'Italia in campo internazionale rispetto a tutti i popoli vicini. Quindi se questo Governo si trova a dover spendere centinaia di miliardi per il riarmo, necessariamente, data la povertà del nostro popolo, non può trovare i capitali per soddisfare le esigenze del popolo stesso. Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca. La maggioranza qui viene molto spesso attraverso le relazioni a lamentare le deficienze di questi bilanci. Abbiamo sentito le relazioni sui bilanci della Pubblica istruzione, dei Lavori pubblici, della Marina mercantile; troviamo che tutte le relazioni concordano in questo che i bilanci non rispondono alle esigenze del popolo italiano. Si finisce però con l'applaudire i vari Ministri e il Governo, e, la stessa maggioranza, che nella relazione si lamenta di queste deficienze, in contrasto con tutto quello che esprime, plaude alle opere del Governo, lo sostiene, non fa mai un richiamo: non abbiamo sentito mai un richiamo all'azione del Governo. Qualche volta, colleghi della maggioranza avete messo in minoranza il Governo; precisamente quando si è trattato di esenzioni di dazi sui materiali di costruzione, perchè allora quella legge non si confaceva agli interessi della classe che voi rappresentate. Dunque, quando volete mettere il Governo in minoranza, lo fate. Ma voi seguite pedissequamente la politica del governo De Gasperi, il quale dà personalmente delle direttive alla maggioranza, direttive di democrazia alla rovescia.

Noi ci troviamo ogni anno, continuamente, nonostante le nostre oneste e sincere critiche, di fronte a questa situazione: voi, colleghi della maggioranza, sentite profondamente che i problemi urgono e premono, in quanto voi stessi vivete queste miserie e queste sofferenze del

popolo italiano, vivete accanto alle masse e sentite quello che esse dicono, avete la sensazione della depressione economica del Paese. E soprattutto i colleghi del Mezzogiorno non si sono mai battuti contro la politica del riarmo che è così funesta al Mezzogiorno. Al contrario essi hanno approvato l'anno scorso la legge sul riarmo che stanziava 250 miliardi, dimenticandosi del mandato che avevano ricevuto dai loro elettori, i quali li hanno mandati qui per difenderli e non per opprimerli.

Ebbene; egregi colleghi della maggioranza, riconoscete che, se le voci partono da questi settori un po' aspramente, lo si deve a questa situazione che riflette nei nostri spiriti in modo sempre più preoccupante. Comprendo quindi le vostre reazioni alle parole del nostro compagno Cappellini. Comprendo perchè non potete sentire certe parole. Però dovete riconoscere di essere continuamente in contraddizione tra quel che dite e quel che fate.

Ieri sera, per esempio, avete respinto un emendamento del collega Milillo che voleva la riforma statutaria dei consorzi di bonifica, necessaria perchè il denaro dello Stato non vada a finire nelle mani dei ricchi, di quei ricchi, di cui sapete nel Mezzogiorno la condotta funesta ignava e assenteista che da 90 anni è responsabile di tutte le nostre miserie e della nostra arretratezza. Ebbene noi ieri sera abbiamo sconsigliato di affidare i consorzi a questa gente incapace di amministrare e assenteista. Voi avete respinto il nostro emendamento cosicchè ieri sera fummo costretti a definire quella legge perfino immorale in quanto in virtù di essa i ricchi amministreranno consorzi non per elezione ma per imposizione, e più saranno ricchi e più saranno padroni del consorzio grazie al voto plurimo. Ieri sera avete costretto noi di questo settore a votare contro quella legge che voleva essere una delle buone leggi per il Mezzogiorno, per il semplice motivo che i settori di sinistra non possono avallare e sottoscrivere una legge che, affidata in grandissima parte ai ricchi del Mezzogiorno, finirà per fallire, avendo fatto fallire tutte le leggi con il loro assenteismo. Questa è la verità e se ieri sera l'onorevole Cingolani con sdegno rispondeva a noi per questo nostro voto contrario alla legge a favore dell'Italia e del Mezzogiorno, ciò faceva perchè egli è dalla parte della ricca borghesia e non si rende conto che noi rappresentanti delle classi operaie, fatti esperti dalla politica negativa di quella classe non potevamo sottoscrivere una legge che dava alla borghesia poteri in quantità ancora maggiore di quello che ha avuto fino ad ora.

E passo ad un argomento di maggior urgenza che riguarda soprattutto la mia Provincia e che concerne le passate alluvioni. Io non sto qui a ripetere quanto si è detto sulla stampa e in ordini del giorno: è un fatto, anche da voi riconosciuto, che gli aiuti ai paesi alluvionati vengono con tale lentezza da essere scontati prima ancora che arrivino. Con diverse interrogazioni vi abbiamo fatto presente la necessità del trasferimento degli abitati pericolanti. In particolare vi abbiamo segnalato il paese di Bivongi — dove si è recato lo stesso onorevole Aldisio — che trovasi in una tragica situazione poichè da un momento all'altro può avere il torrente nell'abitato, solo che piova più fitto del normale. Ancora una volta Bivongi sarà allagato da questo torrente, che avendo rotto gli argini già è entrato nell'abitato e vi scorre. Vi abbiamo segnalato Grotteria: l'onorevole Camangi ha risposto all'interrogazione negativamente, affermando che il trasferimento dell'abitato è inutile. Eppure lei ha visto il Municipio, ha visto molte case sepolte, ha visto che il terreno è tutto argilloso. E lei che è un ingegnere, dovrebbe sapere che quella gente è continuamente sotto il pericolo delle frane. Ve ne sono state anche nel passato. Non avete tenuto conto della nostra interrogazione ed avete risposto negativamente ed in modo poco cortese. È costume parlamentare che all'interrogante che richiama l'attenzione del Governo su un determinato problema, il che è in sostanza atto di collaborazione col Governo, si risponda in modo cortese. La vostra risposta è stata invece secca, come di persona seccata; è stata una risposta che non ha dato nemmeno la speranza di veder preso in considerazione il problema. Ma ci sono anche altri paesi in condizioni simili. Natile, per esempio, è sotto il pericolo di frane perchè la montagna retrostante si è spaccata e può, da un momento all'altro, franare. I geologi hanno subito segnalato la necessità di trasferire l'abitato. Il Ministro, in questo caso, è stato pronto. Senonchè, ad un

certo momento, si sono fermati i lavori perchè i grandi agrari del luogo, pensosi solo dei loro interessi personali egoistici, si sono opposti al trasferimento, dato che vogliono che la gente rimanga sul posto per curare le loro proprietà, date in colonìa. Gli agrari non si preoccupano delle vite umane, ma dei loro interessi materiali, come hanno fatto sempre. Una lettera della Camera del lavoro di Natile mi segnala che gli agrari sono riusciti con le loro pressioni a fermare i lavori in attesa di vedere dove deve sorgere questo paese. Mi si dice che ci furono influenze da Roma superiori a quelle degli agrari, ma non so nulla di preciso al riguardo.

Vi è poi il paese di Plabi, che deve essere trasferito perchè si trova in una posizione tale che qualsiasi alluvione lo devasterà. L'onorevole De Gasperi e l'onorevole Aldisio lo hanno visto perchè lo hanno visitato. Bisogna che sia trasferito verso valle perchè lassù, anche con una piccola alluvione si avranno danni gravissimi. Ecco perchè io ho voluto prendere la parola in questo bilancio, soprattutto per fermarmi su questi casi di urgenza e di gravità che (mi auguro), siano presi in considerazione dall'onorevole Ministro. Ci sono poi altri paesi nelle stesse condizioni: Africo che avete trasferito e mi compiaccio con voi per avere accettato questa iniziativa. Per questi paesi, in verità, ci sarebbe la legge del 1908, ma questa legge non ha avuto mai applicazione, perchè la classe dirigente di quei luoghi non ha voluto che si allontanassero da quelle zone troppi contadini e non si preoccupa, se questi muoiono o vi stanno in condizioni disagiate. Debbo confessare, onorevoli colleghi, che nel 1913 militavo nelle file del partito nazionalista: in seguito, durante e dopo la guerra del 1915-18 mi sono reso conto di cosa fosse la classe dirigente meridionale, motivo per cui io sono passato all'opposizione di questa classe dirigente. Vi rimarrò sempre, perchè è un dovere di coscienza per le persone oneste combattere quella classe che tanto male ha recato alle nostre terre.

E passo al problema edilizio, noi abbiamo presentato insieme con l'onorevole Romano un disegno di legge per l'Ente edilizio di Reggio Calabria. È un anno che l'abbiamo presentato e non abbiamo avuto la fortuna nè l'onore che fosse preso in esame dalla Commissione o fosse portato in Aula. Eppure la questione dell'Ente edilizio crea una situazione di diritto molto strana. Poichè le case dell'Ente edilizio sono di proprietà del Comune, tutti gli atti che vengono fatti da un organo diverso dal Comune sono nulli di diritto e se qualcuno vorrà citare, davanti al Consiglio di Stato, lo Stato stesso per nullità di tutti gli atti fatti, credo che vi riuscirà vittorioso. Per evitare questa situazione strana e irregolare abbiamo presentato un disegno di legge. Abbiamo saputo che il Governo ha presentato un altro disegno di legge e che il Consiglio dei ministri lo ha esaminato. Mi auguro che ciò sia vero e che presto venga all'esame del Parlamento.

E passo ad altro argomento. Una volta avevo definito il Ministero dei lavori pubblici come il Ministero dei Ministeri perchè in esso si riallacciano il Ministero della pubblica istruzione per l'edilizia scolastica, il Ministero della giustizia per l'edilizia carceraria, il Ministero dell'agricoltura per l'attività bonificatoria, il Ministero dei trasporti, ed infine, per la sua stessa attività. Ebbene questo Ministero ci presenta un bilancio con un aumento, rispetto al precedente, di 17 miliardi e qualche cosa. L'eccedenza non rappresenta altro che un incremento di prezzi; è perciò semplicemente nominale. Quindi fra oggi e l'anno scorso non abbiamo avuto nessun aumento, nonostante che i problemi urgano, nonostante le alluvioni e la depressione del Mezzogiorno. L'ha detto il senatore Cappellini a che punto si trova la Calabria; questa è la zona più depressa d'Italia. Cosa avete fatto in quattro anni di vostro Governo? Avete fatto qualcosa fra il 1947 ed oggi? Ma anche il fascismo aveva fatto in Calabria la ferrovia elettrica. Con ciò non si è risolto il problema meridionale: ben altra deve essere la politica, politica di larghi investimenti produttivi, cominciando dal costruire la casa che non c'è. Ma voi alle vostre spalle avete una borghesia che vi sostiene, perchè dietro di voi essa si salva e spera dai manganelli della « Celere » di essere difesa dall'avanzata delle masse operaie. Ma voi avete avuto recentemente un'esperienza. Nel Mezzogiorno quando veniva un Presidente del Consiglio dei ministri si mobilitavano anche i sassi per acclamarlo. Ebbene non vi dirò

dell'ultima accoglienza a De Gasperi, ma voi ricordate certamente la precedente la cui freddezza ha fatto capire che quelle popolazioni non credono più nelle vostre promesse. Esse hanno visto che, invece di sollevare le masse popolari, invece di essere con il popolo, voi siete con i signori, contro i quali essi si agitano, che odiano, perchè dalla miseria che vi è laggiù nasce spontaneamente l'odio per questa classe che voi proteggete e che, dietro le vostre spalle e accanto al prete locale, spera di poter dominare, di tenere a freno queste masse, le quali manifestano già la loro intolleranza per questo stato di cose. Io vi avverto che il Mezzogiorno è in marcia, non è più quello di una volta. Io credo che l'onorevole Ministro condivida la nostra gioia in questo senso. Non è più il fatalismo che domina lo spirito del nostro lavoratore, ma la coscienza dei propri diritti. Egli non si spiega perchè deve morire di fame, mentre accanto gli passano le lussuose automobili dei signori. Egli non può sopportare questo contrasto fra lui, che sa di produrre, di lavorare, di essere veramente fattivo, e colui che passa sulla macchina, e che non rappresenta nulla per la società, che anzi è un parassita.

Bisogna che voi tenete presente tutto ciò. Il Mezzogiorno ha ormai compreso. L'anno scorso in un mio intervento per il riarmo io vi dicevo: voi, con la vostra politica, lo avete fatto maestro di esperienza, ed esso oggi raccoglie questa esperienza. Ebbene, a tempo opportuno egli vi darà la risposta che vi meritate. Io credo che oggi voi abbiate già cominciato a sentirla, questa risposta, che abbiate già capito che il popolo meridionale attende la sua giornata per darvi questa risposta. Ecco perchè io vi dico: la vostra politica edilizia, di viabilità, bonificatoria, non risponde più, non è più sufficiente. Voi agite a spizzico. La caratteristica di questo Governo è quella di lavorare a spizzico. Non risolvete i problemi, perchè dovete affrontarli con coraggio, ma non lo potete. Vi siete dati alla politica del riarmo, vi siete agganciati alla politica internazionale di guerra dell'America, e porterete la conseguenza di questa politica.

Voglio segnalare un altro fatto che è legato a questa politica di guerra. Per il riarmo è stato sottratto al mercato il ferro tondo. Siccome laggiù l'edilizia è antisismica, e per le costruzioni si utilizza il ferro, le costruzioni stesse vengono a soffrirne per la mancanza. Io ho presentato un'interrogazione al Ministro del commercio e dell'industria. I cantieri sono obbligati a sospendere il lavoro e questo perchè la vostra politica, legata al riarmo, colpisce appunto l'industria edilizia.

Non venite a dire poi che siamo noi che vogliamo fare l'opposizione per l'opposizione. Il male sta nel manico. Voi avete iniziato male la vostra politica, cioè quando l'onorevole De Gasperi nel 1947 andò in America e dette una svolta alla politica fino allora seguìta. Non ci saranno leggi polivalenti che valgano, onorevole Aldisio. La situazione è quella che è. Noi e il popolo meridionale conosciamo altre leggi e risponderemo alle vostre leggi polivalenti. Se voi non portate laggiù lavoro e pane, voi avrete un'altra risposta forse ancora più grave di quella che vi daranno le urne. Ora voglio parlarvi di un'altra questione. Abbiamo i lavori edilizi per quel poco che ci sono e per le bonifiche che si stanno facendo, abbiamo constatato che il materiale che si impiega, per collusione tra gli assistenti e gli appaltatori, non è corrispondente ai capitolati d'appalto.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Bisogna denunciarli questi casi con nome e cognome.

MUSOLINO. È stato già fatto. Un ingegnere di cui avevo una certa stima come persona onesta è stato denunciato, l'ho visto sui verbali perchè l'assistente del Consorzio, un giovane intelligente e severo ha potuto sorprendere la frode insieme ai lavoratori che lavoravano sotto quell'ingegnere e costruivano fraudolentemente muri stradali di bonifica per cui il direttore delle bonifiche ha dovuto fare la denuncia. Ma questo è accaduto perchè c'è stato un assistente diligente e intelligente. Ma cosa avviene in tutte le costruzioni dove non ci sono questi assistenti che fanno il loro dovere? Cosa avviene laddove vengono continuamente corrotti dalle imprese? Lei avrebbe dovuto fare l'esame analitico di tutti i materiali usati per i ponti rovesciati dai torrenti nelle ultime alluvioni, l'analisi dei materiali per vedere quello che c'era in quei ponti. Faccia una analisi e poi vedrà se deve colpire anche i signori collaudatori che vengono da Roma e non

fanno il loro dovere. Onorevole Aldisio è necessario che si intervenga perchè quando lei dà la casa a una famiglia gliela dà nella sua buona fede, costruita bene, specialmente in zone dove la resistenza dei materiali deve essere tale che assicuri in certo qual modo la vita a coloro che vi abitano.

Quindi lei deve presentare un disegno di legge, onorevole Ministro su questa materia: è lì che deve fare la polivalente il Governo! Una legge contro coloro i quali, responsabili della assistenza alle costruzioni, si lasciano corrompere e compiono delle frodi.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* In questo caso c'è il Codice penale.

MUSOLINO. Ha visto quel che è successo qualche volta a Roma, in via Savoia, alla Rinascente di Milano, e ne potrei dare tanti altri esempi. Le dico questo perchè ormai in Italia è costume comune di corrompere l'assistente per averlo dalla propria parte.

Anzi, qualcuno mi potrebbe chiamare ingenuo perchè, nonostante la mia diligenza a portare dinanzi al Governo questi problemi per risanare la situazione, le cose vanno sempre allo stesso modo, perchè si rimane nelle maglie della corruzione delle imprese. Lei sa che le imprese offrono il 30 e il 40 per cento di ribasso.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* Ma quando? Una volta!

MUSOLINO. È stato qui l'anno scorso rilevato dall'onorevole Priolo all'onorevole Camangi che nemmeno coloro che vanno a fare il collaudo fanno il proprio dovere: sono accaduti dei casi curiosi, che mi risparmio di dire.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* Me li segnali.

MUSOLINO. Vada a fare l'analisi di quei materiali, e vedrà che cosa troverà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* Mi segnali i casi più recenti che sono più interessanti e più utili.

MUSOLINO. Passando a parlare dei residui passivi, di cui ha detto il compagno Cappellini, essi sono 240 miliardi. Cosa facciamo di questi residui passivi? Essi andranno ad accumularsi sempre più, rappresentando la beffa dei bilanci? Basterebbe che quei 240 miliardi, tolti quelli per il movimento di capitale, fossero applicati a tutte quelle leggi, perchè potessimo avere qualche risultato nella politica dei lavori pubblici, almeno per un anno o due. Questo va fatto dei residui passivi, per risolvere il problema con buona volontà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* Il problema è risolto, ed anzi molto ben risolto!

MUSOLINO. Speriamolo. Passiamo al personale. Ve ne ha già parlato anche la relazione dell'onorevole Romano, così sincera, così franca, così coraggiosa, per cui io la elogio veramente.

Io vi ho fatto presente questa mancanza di personale tre anni or sono, quando era Ministro l'onorevole Tupini. Svolsi allora questo argomento e non ho più preso la parola. Ancor oggi siamo al di sotto della metà dell'organico. Allora l'onorevole Tupini rispose che erano necessarie leggi e concorsi: ma questo non dipende da noi, dipende dal Ministero. È ammissibile che un Ministero dei lavori pubblici che deve affrontare una mole così ingente di problemi che ogni giorno si presentano e bussano con tanta insistenza, non debba avere il suo organico? Onorevole Aldisio, lei comprende che questa critica è ben meritata perchè il suo dicastero avrebbe dovuto a quest'ora completare i suoi organici. Io non posso scindere la sua opera da quella del suo predecessore perchè vi è una solidarietà di partito e una continuità di governo. Quindi io concludo che questo Governo ha dimostrato di non prendere sul serio i problemi che interessano il popolo italiano.

Ed invece vediamo bene che le questioni del riarmo e della pubblica sicurezza sono ben considerate e i relativi organici sono al completo e forse il personale è addirittura in soprannumero. Non sono difettosi i quadri dell'Esercito e della Pubblica Sicurezza, mentre lo sono quelli del Ministero della pubblica istruzione, del Ministero della giustizia, quelli del suo Ministero a cui è affidata una grande attività per il popolo italiano. Insomma i Ministeri che interessano di più il popolo italiano in senso pacifico non hanno gli organici a posto e non sono curati. Questo cosa vuol dire? La conclusione è che la politica di questo Governo non risponde agli interessi del popolo italiano: questa è la prova provata che deduciamo dai vostri documenti, onorevole Aldisio. E quando vi accusiamo di impreparazione di indolenza e

certe volte anche di cinismo siamo giustificati — perchè voi, di fronte a questi problemi del Mezzogiorno non potete non fare delle costatazioni e se ancora continuate nella vostra politica, date prova di cinismo. La parola è dura, ma non potete negare che sia giustificata.

Cosa fanno, onorevole Ministro, quei Comitati civici che ogni giorno imbrattano i muri cercando di ingannare le masse, assicurando di essere i portatori di vita al Paese, che cosa fanno se non mentire con la coscienza di mentire? Se fossero onesti dovrebbero recitare il *mea culpa* e noi riconosceremmo in tal caso la loro onestà. Forse questo mio desiderio dimostra un po' di ingenuità; forse è ingenuo chiedere che voi riconosciate le vostre colpe. Ma almeno riparate con le vostre attività, ascoltate anche la parola del relatore. Egli richiama molto spesso la vostra attenzione su questi problemi.

Ed infine un'altra cosa per chiudere. A Reggio Calabria ci sono ancora due problemi insoluti, quello delle baracche e quello delle alluvioni. È necessario colà un ufficio speciale del Genio civile che voi avete tolto nel passato mentre è necessario, perchè quella provincia è continuamente colpita dalle alluvioni. Il vostro relatore dice che questo ufficio speciale è indispensabile. A mali estremi, estremi rimedi: faccio mia la proposizione e chiedo insieme a lui un ufficio speciale per il Genio civile di Reggio Calabria.

Chiedo venia ai colleghi se mi sono attardato un po' nella esposizione delle mie idee. Concludo con questo monito: se voi non farete quello che dovete fare, se questi bilanci debbono rappresentare ancora una beffa, uguale alla beffa che faceva il fascismo ogni qualvolta parlava di programmi, il popolo italiano vi confonderà col fascismo e vi caccerà via dal Governo come ha cacciato il fascismo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Giardina. Si intende che egli, nel suo discorso, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

MERLIN ANGELINA, *Segretario*:

« Il Senato, considerato che l'Università di Palermo, una delle maggiori d'Italia, è stata sino ad oggi quasi del tutto trascurata per i problemi relativi alla sua edilizia;

ritenuta urgente ed indilazionabile la sua definitiva sistemazione;

fa voti che con legge speciale o contributi si provveda:

1) ad ampliare il plesso centrale universitario, dato che i locali sono insufficienti alle attuali vitali esigenze, essendo ancor quelli dell'epoca della fondazione dell'Ateneo, il quale in origine aveva poche centinaia di studenti, mentre oggi ne annovera migliaia;

2) a costruire una nuova sede per la Facoltà di ingegneria: una parte dell'odierno edificio, demolita durante l'ultima guerra, non è stata ancora ricostruita e le altre sono fortemente lesionate e si trovano in condizioni statiche e di manutenzione miserevoli; le aule di lezione sono insufficienti e pregiudicano in modo grave l'attività didattica;

3) a costruire la sede della Facoltà di architettura, istituita recentemente;

4) a costruire la nuova sede della Facoltà di economia e commercio, dato che il palazzo Partanna, dove ebbe la sua prima sede, è stato letteralmente distrutto dalle offese belliche ».

PRESIDENTE. Il senatore Giardina ha facoltà di parlare.

GIARDINA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio proposito, fino a pochi minuti fa, era di limitarmi rigorosamente allo svolgimento dell'ordine del giorno. Ma, dopo le ultime parole dell'onorevole Musolino, che ha osato accusare il Governo di cinismo in tutta la sua politica, da quella dei lavori pubblici a quella di tutti gli altri settori della vita nazionale, sento il dovere di dire qualcosa che oltrepassa appunto i limiti del mio ordine del giorno.

Voi, onorevoli colleghi dell'opposizione, mostrate un persistente cinismo, negando il vostro voto ad ogni disegno di legge presentato dal Governo, come ieri per la legge sulla montagna, cioè a dire per tutti quei provvedimenti di legge che veramente operano nell'interesse del Mezzogiorno, che veramente sono ispirati ad alti, profondi motivi sociali. Il Governo, questo Governo, o meglio tutti i Governi presieduti dall'onorevole De Gasperi, hanno af-

frontato in pieno quei problemi che nessun Governo nella storia, da quando l'Italia è unita, ha osato affrontare, e soprattutto quelli del Mezzogiorno d'Italia, di cui tre uomini, Don Sturzo, Aldisio e Scelba sono i massimi e i più illuminati esponenti.

Quanto all'ultima frase, poi, dell'onorevole Musolino, che ha osato qualificare il bilancio dei Lavori pubblici come una beffa fatta al popolo italiano, io mi limito ad osservare che la vera beffa voi (*rivolto alla sinistra*) tentate di compierla ogni giorno ingannando il popolo italiano, come oggi in tutta Italia, presentando, con viltà, delle liste mimetizzate nella lotta amministrativa.

Ritorniamo quindi all'ordine del giorno. Sarò, onorevole Presidente, brevissimo. Non si può passare sotto silenzio l'opera svolta dal Ministero dei lavori pubblici nel settore dell'edilizia universitaria, iniziata vigorosamente dal ministro Tupini e continuata con fervida attività dal ministro Aldisio. A ricordare solo alcuni centri universitari balza con evidenza la colossale opera compiuta in questi anni per consentire la ripresa della vita universitaria ed anche per potenziarne lo sviluppo.

Ecco alcuni dati e cifre.

L'Università di Bari ha ricostruito, con il primitivo decoro, tanto la sede della Facoltà di economia e commercio quanto il palazzo dell'Ateneo, quanto il Policlinico. Bologna, che è stata una delle città più rovinate dalla guerra, ha visto in gran parte attuate le riparazioni dei danni bellici e, soprattutto, quelli della palazzina della Viola. Bologna, non solo ha ricostruito ciò che la guerra aveva distrutto, ma ha proceduto anche all'ampliamento di taluni istituti e alla costruzione di edifici del tutto nuovi. Così anche in Cagliari sono stati riparati completamente gli edifici della Stazione biologica, degli istituti scientifici, dell'osservatorio meteorologico, la clinica pediatrica e ampliati l'Istituto di botanica, l'Istituto di anatomia umana e costruiti nuovi ambienti per le cliniche medica e chirurgica; si è compiuto il rinnovamento della Facoltà di magistero, e stanno sorgendo edifici destinati alla sistemazione definitiva della Facoltà di ingegneria; sono stati anche ripresi i lavori per la costruzione di una nuova clinica medica iniziata nel 1940 e poi interrotta per causa bellica. Catania in pochi anni ha visto riparati tutti i danni della guerra (che però non erano notevoli) e ha potuto anche ampliare in questi recentissimi anni l'Istituto di fisica e ha costruito la nuova clinica odontoiatrica. Un totale di riparazioni per 53 milioni di lire; e per nuove costruzioni, ampiamenti e modifiche il Governo per Catania ha già speso 117 milioni.

CONTI. Sarà meglio dire « lo Stato ».

GIARDINA. Il Governo rappresenta lo Stato.

Firenze ha ricostruito totalmente quanto è stato distrutto dalla guerra. Messina non ha iniziato opere nuove; d'altronde l'Università di Messina costruita in questi ultimi decenni è già rispondente alle esigenze moderne. Milano non solo ha ricostruito tutto ciò che la guerra aveva distrutto, ma ha iniziato e completato una serie di opere di ampliamento rese necessarie specialmente in seguito al notevole aumento degli studenti; è stata effettuata la costruzione di ampie aule nell'Istituto di matematica, nell'Istituto di anatomia normale e veterinaria, nell'Istituto di biologia, nei laboratori di botanica, patologia veterinaria, di chimica organica e di geologia; ha costruito le nuove biblioteche della Facoltà di medicina e di veterinaria e dell'Istituto di biologia botanica. Spesa complessiva fino ad oggi: un miliardo e mezzo.

Noi siamo lieti che il Governo sia venuto incontro alle esigenze dell'Ateneo milanese. A Napoli è stato ricostruito per 600 milioni, sino al giugno 1951. Padova ha quasi del tutto riparato i danni bellici, soprattutto per l'opera fervida che all'Università ha rivolto il senatore Ferrabino quand'era rettore di essa. Pavia ha costruito il nuovo Istituto di chimica (non ha avuto alcun danno dalla guerra). Perugia ha riparato i danni bellici, non solo, ma ha costruito il nuovo anfiteatro dell'Aula magna, una nuova aula nell'Istituto di patologia e ha completato l'Istituto di anatomia patologica, ed ha ampliato la Casa dello studente; è stata effettuata la costruzione dell'anfiteatro delle lezioni di chimica generale e medica e chirurgia. Roma ha riparato i danni della guerra, ma non ha fatto nuove opere, dato che la città universitaria è di recente costruzione. Sassari ha creato la nuova Facoltà di agraria; non costruendo però nuovi edifici poichè il Tesoro ha

dato i mezzi per comperare una sede molto ampia (ex caserma). Torino ha speso 500 milioni fino al giugno 1951 e da allora ad oggi sono in corso opere per altri 700 milioni.

Questi sono i dati più significativi, ma l'onorevole Ministro è certamente più informato di me. Sento di dover esprimere un vivo plauso al Ministero dei lavori pubblici per quanto è stato compiuto.

Però in questo quadro, naturalmente sintetico, di cifre e di opere, si inserisce, come nota malinconica e per così dire stonata, quanto nel mio ordine del giorno è con molta brevità dichiarato. L'Università di Palermo in questo settore è la « grande dimenticata » tra le Università italiane, pur essendo fra le maggiori d'Italia per numero di studenti e per completezza di Facoltà. Trascuratissima sotto il fascismo, mutilata dalla guerra, oggi è risorta, ma con il peso grave di una inadeguatezza nel settore edilizio, che tarpa le ali alla sua ansia possente di svolgere proficuamente la propria opera scientifica e didattica. Non posso onestamente tacere che alcune opere danneggiate dalla guerra sono state riparate. Così l'Istituto di fisiologia, fortemente danneggiato dalle bombe e quello d'idraulica, che fu anche ripetutamente colpito; riparato dai danni è stato il Policlinico e così la sede centrale dell'Università e la Casa del goliardo, per complessivi 126 milioni di spesa. Rimane ancora però, fatto unico in Italia, da compiere la ricostruzione totale della sede della Facoltà di economia e commercio. Nessuna opera nuova è stata affrontata, mentre molti altri centri hanno avuto fondi per poter ampliare le proprie Università, sì da rispondere meglio alle esigenze attuali dell'attività didattica e scientifica. Il plesso centrale universitario, dato che i locali sono insufficienti alle attuali vitali esigenze, essendo ancora quelli dell'epoca della fondazione dell'Ateneo, il quale in origine aveva poche centinaia di studenti, mentre oggi ne annovera migliaia, deve essere ampliato. Ad esempio, le Facoltà di lettere e giurisprudenza hanno ancora la propria sede nel palazzo universitario, pure essendo le terze d'Italia, per numero di studenti, venendo dopo Roma e Napoli. Ma non soltanto in questi cento anni di storia sono aumentati gli studenti, ma anche le Cattedre, il che significa un maggior numero di lezioni. Se io osservassi che le Facoltà di lettere e giurisprudenza situate nel palazzo universitario sono insufficienti ad ospitare tutti gli studenti, non direi cosa che desterebbe meraviglia, perchè tutte le Facoltà d'Italia sono insufficienti a ricevere gli studenti inscritti. Però debbo osservare che, se tutti i docenti universitari di Palermo tenessero le lezioni previste dall'orario, non troverebbero le aule necessarie. Questa è una realtà che ho potuto sperimentare di persona. Inoltre nel plesso universitario abbiamo la biblioteca universitaria e l'Istituto di geologia. Mancano poi i locali per le esercitazioni. Non c'è attività didattica che non debba essere completata da esercitazioni che richiedopo opportuni « seminari ». L'Università di Palermo non può svolgere l'attività didattica nella sua pienezza, come è desiderio dei docenti e degli studenti.

Veniamo alla Facoltà di ingegneria. Ho detto nel mio ordine del giorno che bisogna costruire una nuova sede per la Facoltà di ingegneria: una parte dell'odierno edificio demolita durante l'ultima guerra non è stata infatti ancora ricostruita e le altre sono fortemente lesionate e si trovano in condizioni statiche e di manutenzione miserevoli; le aule di lezione sono insufficienti e pregiudicano in modo grave l'attività didattica. Forse non conviene nemmeno ricostruire la parte abbattuta. Nei gabinetti scientifici, me lo insegna l'onorevole Sottosegretario, della Facoltà di ingegneria bisogna collocare macchine complesse e metterle anche in azione.

PANETTI. Si può fare a meno delle aule, ma non delle macchine.

GIARDINA. Mettere queste macchine in un edificio pericolante non è prudente e quindi si rende necessaria la costruzione di una nuova sede per la Facoltà di ingegneria. Inoltre bisogna costruire anche la nuova sede della Facoltà di architettura istituita recentemente. I colleghi sanno la bella tradizione nel campo architettonico della città di Palermo, i cui grandi maestri sono non solo gloria di Sicilia, ma di tutta Italia. (*Interruzione del senatore Ceschi*). Per esempio, onorevole collega Ceschi, proprio qui a Roma, alla Camera dei deputati nel « Transatlantico », c'è l'opera di un architetto palermitano. L'ultimo voto che formulo nel mio ordine del giorno è quello di

costruire la nuova sede della Facoltà di economia e commercio, dato che il palazzo Partanna dove ebbe la sua prima sede è stato letteralmente distrutto dalle offese belliche, non è stato ricostruito e attualmente la Facoltà ha sede in un appartamento preso in locazione, quindi senza quella dignità e tranquillità che deve avere un centro di studi e di lezioni. I programmi sono già pronti per queste opere. Il Ministero della pubblica istruzione più volte ha ricevuto segnalazioni dalle Autorità accademiche e certamente il Ministero dei lavori pubblici troverà un lavoro preparatorio già avanzato. Noi confidiamo nella comprensione immediata per i problemi accennati e siamo fiduciosi che l'onorevole Ministro se ne vorrà rendere interprete presso il Consiglio dei Ministri e gli organi competenti con l'energia dinamica che lo distingue. L'onorevole Aldisio, che ha assistito in questi ultimi mesi alle alluvioni del Polesine, della Sicilia, della Calabria e della Sardegna e ha mobilitato tutte le forze possibili per far rifiorire la vita là dove essa era spenta, non ha certo bisogno di altre parole: egli è il primo a riconoscere che tutte le Università vanno incoraggiate e potenziate perchè da esse escono i dirigenti migliori di ogni attività nazionale.

Prima di concludere, sento però, onorevoli colleghi, il dovere, quale rappresentante di una delle Università più meridionali d'Italia, di elevare il pensiero all'Ateneo dell'estremo nord-orientale della Patria, che dall'alto di un colle domina l'italianissima città di Trieste.

Trieste ha avuto pure molti danni per la guerra. Riparazioni: nel 1947 si provvide alla più urgente riparazione dei danni di guerra; nel 1948 si procedè all'adattamento dell'ala destra per la Facoltà di scienze; nel 1949 al completamento del corpo centrale e all'assetto definitivo dell'Aula magna capace di 1.700 persone; nel 1950 al completamento dell'ala sinistra, alla sistemazione degli accessi, ecc. Si sta procedendo ora alla costruzione del primo edificio della Facoltà di ingegneria.

In complesso c'è tutto un programma ancora da svolgere, perchè veramente il centro universitario triestino sia all'altezza che i triestini e gli italiani tutti desiderano. Oggi che, per virtù dell'azione del Governo, l'amministrazione civile della città di Trieste è ritornata all'Italia, è nostro voto che tale amministrazione non sia un'amministrazione nel senso burocratico della parola, ma sia amministrazione sostanziata di opere concrete, che dicano ai triestini l'amore dell'Italia per la loro città e per la loro Università, e che dicano loro che l'Italia non ha mai dimenticato il sacrificio di Oberdan e non ha mai dimenticato quello di un insigne docente universitario, grande maestro di diritto, pur esso triestino, immolatosi per ricongiungere Trieste all'Italia: Giacomo Venezian.

Io qui potrei ricordare, ma non è il caso, alcuni versi in cui Umberto Saba dice: « Avevo una bella città tra i monti rocciosi e il mare luminoso, mia perchè vi nacqui, ecc. ».

Noi desideriamo che Trieste non sia solo bella per l'azzurro del suo mare, per lo splendore del suo cielo o per il verde dei suoi colli, che non sia bella solo nella poesia e nel mito, ma bella nel senso di essere città modernamente attrezzata, rinnovata nei suoi edifici e nei suoi monumenti e soprattutto potenziata nel suo centro universitario di alta cultura e ricerca scientifica, sì che possa verso l'oriente essere faro veramente luminoso della nostra civiltà, civiltà italiana e civiltà cristiana. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Panetti. Ne ha facoltà.

PANETTI. Prendendo brevemente la parola per sottolineare alcuni punti della relazione del senatore Romano, io tengo in primo luogo a mettere in evidenza l'importanza del potenziamento degli organi tecnici del Ministero dei lavori pubblici.

Il relatore ha giustamente lamentato che nel Genio civile, importantissima struttura tecnica del Ministero, sopra 5.178 posti di ruolo disponibili sono attualmente occupati solo 2.231, cioè sensibilmente meno della metà. Credo, veramente, che, in questi ultimi giorni, sia maturato un concorso che in parte integrerà questi ruoli. Mi rendo conto delle gravi difficoltà di ottenere un concorso di aspiranti ben preparati, fra i quali sia possibile fare il necessario reclutamento. I nostri giovani laureati sono di fatto oggi, a mio avviso, eccessivamente preoccupati di conseguire subito una posizione finanziaria lusinghiera, e sperano che

l'industria o l'iniziativa privata sia nelle condizioni di offrirla; ciò che non è sempre vero. Ad ogni modo non occorre dire quanto stia a cuore a tutti che questo organismo, al quale è affidato un compito tanto vasto ed importante, sia adeguatamente considerato dal Ministero, migliorandone il trattamento economico e curando la specializzazione dei suoi reparti, perchè diventi effettivamente il realizzatore delle ideazioni che il Ministro pone sul tappeto e che spetta all'organo tecnico tradurre in atto. Vantaggi notevoli raggiungeremo se questo organismo sarà veramente efficiente, perchè ridurrà i tempi perduti nel passaggio dagli stanziamenti alle realizzazioni, i tempi perduti agli effetti della loro produttività ed anche nei riguardi del costo. Qualche mezzo per aumentare l'efficienza degli organi tecnici possiamo trovarlo nella unificazione dei tipi, in quella dei capitolati e delle norme di collaudo, che facilitano ed affrettano le procedure e, soprattutto, orientano i fornitori nella scelta delle strutture che devono costituire l'oggetto delle offerte. In questo campo segnalo come lodevole iniziativa quella del Ministro dei lavori pubblici con la recente nomina di una Commissione per l'aggiornamento del capitolato tipo per gli impianti di riscaldamento, alla quale attività si è associata l'Associazione nazionale ingegneri ed architetti italiani ed il Comitato termotecnico italiano che ho l'onore di presiedere.

Fra poche settimane, queste norme saranno concretate e mi auguro che il Ministro dei lavori pubblici le voglia comunicare anche agli altri dicasteri, perchè non mi sembra logico che in questo indirizzo unificatore ciascun Ministero faccia per conto suo, poichè in tal caso non si potrà più parlare di unificazione.

Un capitolato tipo per gli impianti di riscaldamento deve interessare anche il Ministero della difesa; quello dei trasporti; quello della istruzione pubblica e via dicendo, e se le sue direttive saranno accolte da tutti gli organi statali, saranno probabilmente accettate anche dalle Amministrazioni provinciali e comunali e dai privati, coi vantaggi che ho già segnalato.

Bene inteso, modificazioni e perfezionamenti si potranno e si dovranno col tempo introdurre nelle sue prescrizioni, poichè le realizzazioni della tecnica non sono statiche. Ma i vantaggi della unificazione, subordinata all'aggiornamento, sono sempre cospicui.

In un altro campo, e precisamente in quello dell'edilizia scolastica, che un momento fa il collega senatore Giardina ha così magistralmente tratteggiato, devo esprimere qui pubblicamente la gratitudine dei professori del Politecnico di Torino per quanto il ministro Aldisio ha fatto per il finanziamento della nuova sede, che sostituisce completamente quella distrutta dalla guerra e quella residuata, ma da tempo non più rispondente alle esigenze dell'insegnamento tecnico superiore ed alle tradizioni della scuola di Torino, la quale ci tiene al suo passato e soprattuto a svilupparsi nell'avvenire in modo di soddisfare all'importantissimo compito che le scuole di ingegneria assolvono per il progresso e l'economia della Nazione.

La ricostruzione nella nuova sede degli edifici e dei padiglioni del Politecnico di Torino è ormai assicurata e la parola di ringraziamento per questo primo importantissimo passo viene quindi espressa col più profondo sentimento. Bisognerà presto pensare all'attrezzamento dei laboratori, alle centrali termiche, elettriche ed idrauliche necessarie a potenziarli, e che sono oggi allo studio.

Su di un accessorio di grande importanza, però, domando ancora la benevola attenzione del Ministro che si collega coi minori stanziamenti concessi al Provveditorato alle opere pubbliche di Torino nei riguardi dell'edilizia scolastica. Le cifre preventivate per i tre esercizi successivi (1950-51, 1951-52, 1952-53) segnano una diminuzione per noi dolorosa, poichè dai 671 milioni del primo si discende a 649 nel secondo ed a 194 nel terzo. Questa diminuzione viene a colpire una modesta iniziativa, quella di far risorgere il Collegio universitario per i giovani di alto valore, ma di condizioni disagnate, che in Torino una volta portava il nome di Collegio « Carlo Alberto » e che ospitava allievi di tutte le antiche province dello Stato piemontese; ospitava nel senso più assoluto della parola, offrendo agli studenti una dimora in ambienti vigilati e confortevoli insieme col vitto conveniente, togliendoli cioè dalla preoccupazione di trovarsi una camera, dalla difficoltà di attendere alla vita di studio, conducendo una esistenza randagia fra una camera di affitto ed una trattoria di modestissimo grado. Il collegio universitario di Torino si è ricostituito per opera di alcuni volenterosi

che hanno veramente lavorato con grande abnegazione.

L'Università di Torino, grazie alle nuove provvidenze statali della Istruzione pubblica, ha i mezzi per sovvenire un adeguato numero di studenti meritevoli, ma non gli edifici indispensabili per accoglierli nel suo collegio.

La 7ª Commissione del Senato ha approvato un disegno di legge che prevede il finanziamento della nuova costruzione in tre esercizi, cominciando da questo che discutiamo, ma un sentimento di rincrescimento ci preoccupa, perchè si sottraggono i pochi milioni necessari al Provveditorato alle opere pubbliche di Torino che ha tanti altri compiti da assolvere. Invoco, quindi, dal Ministro, la soluzione di questo piccolo problema, cioè il finanziamento della costruzione del Collegio, senza toccare questa riserva ridotta, come ho detto, ai minimi termini. Sarà un nuovo titolo di gratitudine degli universitari piemontesi verso il Ministro Aldisio.

Il terzo argomento è quello della rete stradale. Qui non si tratta più di preoccupazioni locali, ma di un fatto di importanza generale. Noi assistiamo, grazie all'inatteso sviluppo dell'automobilismo come mezzo di trasporto, ad una vera rivoluzione dello strumento più idoneo in servizio non solo dei viaggiatori, ma più ancora delle merci.

Se consultiamo i dati statistici delle entrate delle Ferrovie dello Stato, nel 1951 e nel 1952, troviamo forse un po' ottimistico il giudizio del relatore che parla di progressivi aumenti, perchè se aumenti ci sono, sono per la parte che riguarda il movimento viaggiatori, e non per quello che riguarda le merci. Anche nei totali, cioè nella somma degli introiti per il servizio merci e quello viaggiatori, non vedo questo miglioramento. Nel gennaio 1951 gli incassi delle Ferrovie dello Stato furono complessivamente di 11.730.000.000; nel gennaio 1952 furono di 12.800.000.000; nel febbraio passarono da 10.940.000.000 a 11.940.000.000, nel marzo da 12.945.000.000 a 12.934.000.000, cioè senza incremento.

CORBELLINI. Perchè la Pasqua si è spostata in aprile.

PANETTI. Ma confrontando le cifre dei trasporti merci che non sentono sensibilmente la ricorrenza pasquale, troviamo anzi una diminuzione. È un fenomeno che merita la nostra attenzione e che del resto il senatore Corbellini conosce magistralmente. Lo sviluppo stradale diventa dunque di anno in anno più importante dal momento che il movimento si orienta preferenzialmente verso la strada. D'altra parte lo sviluppo dei trasporti stradali non deve progredire ai danni dei trasporti ferroviari, che sono sotto alcuni punti di vista insostituibili. E poichè delle costruzioni ferroviarie nuove si occupa il Ministero dei lavori pubblici, il mio intervento su quest'ultimo argomento assume nuovamente un carattere regionalistico, anche a costo di renderlo meno simpatico. Parlerò, quindi, del Piemonte e delle sue aspirazioni, a mio avviso, legittime, in coordinamento con gli interessi della Liguria occidentale.

Segnalo queste due regioni, in quanto ad esse, nella rete stradale dell'Alta Italia, che è una rete a maglie già abbastanza fitte, corrisponde una maglia di grande ampiezza, ciò che non è certo una caratteristica desiderabile, ma si tratta di una conseguenza necessaria del blocco che intorno al Piemonte costituiscono la catena Alpina settentrionale e quella marittima, la quale ultima isola nel modo più grave la Liguria occidentale dal suo *hinterland* naturale, il Piemonte, trasformando la ridente riviera di ponente in una zona di terra dimenticata, con infelicissime comunicazioni, siano stradali, siano ferroviarie. Perciò i centri così importanti di Albenga e di Imperia vanno decadendo continuamente rispetto all'antica floridezza, nè la Francia è disposta ad avviare verso di essi un movimento più intenso poichè li considera in certo modo come possibili rivali della sua Costa azzurra.

Un primo provvedimento essenziale è quello di avvicinarli al Piemonte, stabilendo buone linee di grande comunicazione fra Torino ed il porto di Savona. Miglioramenti del servizio ferroviario sono stati ripetutamente invocati col cambiamento del tracciato nel tronco Ceva-San Giuseppe a semplice binario e con forti contropendenze. Inoltre, si impone una via di rapide comunicazioni stradali, parallela alla ferrovia, pure toccando centri diversi da quelli che essa congiunge. A dare l'impulso a questa realizzazione sta maturando qualcosa di molto notevole: l'apertura di una galleria per autostrada attraverso la Valle d'Aosta ed il mas-

siccio alpino che la chiude verso la Francia e la Svizzera.

Un voto speciale è stato a questo scopo formulato nel convegno tenutosi a Milano il 19 aprile e a Lugano il 20 successivo da un gruppo di parlamentari che si interessano al problema delle strade di grande comunicazione. Vi sono interessate la Francia e la Svizzera occidentale e particolarmente Ginevra, la ricca capitale della Svizzera romanza. Problema dunque di interesse non solo regionale, ma internazionale.

Finanziariamente, il contributo di Ginevra sarà certamente cospicuo.

Recentemente, se non erro il 3 aprile, alla Camera francese, è stato espresso un voto definitivo per il concorso del Governo francese al finanziamento dell'opera, che rappresenterebbe la prima galleria italiana per automezzi capace di convogliare il movimento commerciale verso Savona. Una via di grandi comunicazioni verso Savona accorcerebbe le distanze della Riviera di ponente dalla valle del Po, dando concreti risultati pratici per l'attività di quelle regioni che vivono segregate dal movimento dell'Italia settentrionale, pur essendo parte di essa.

Questo voto, che io non voglio tradurre in un preciso ordine del giorno, perchè so che all'intelligente considerazione del nostro Ministro basta la segnalazione di un problema, che ha, come questo, interesse nazionale, senza i vincoli formalistici dell'attività parlamentare, questo voto, dico, merita di essere sottolineato perchè nei rapporti internazionali non venga dimenticato. Si tratta inoltre di una realizzazione tecnica nuova in Europa per le sue proporzioni e la sua destinazione: aprire una galleria per mezzi automobilistici in quell'arco alpino che circa un secolo fa fu teatro del grande ardimento che diede vita alla prima galleria italiana per i mezzi ferroviari. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Farina. Ne ha facoltà.

FARINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, io tratterò solo un problema, però penso che sia il problema essenziale che assilla oggi il nostro Paese, il problema della regolamentazione delle acque. L'anno trascorso ci ha dimostrato quanto questo problema sia importante e quanta importanza annettano le popolazioni alla soluzione di esso. Certo le alluvioni dell'anno scorso non sono colpa dell'onorevole Aldisio. La responsabilità ricade però sulla classe dirigente italiana. Per quaranta anni si è trascurato questo problema; è da quaranta anni che non si curavano gli argini dei fiumi, vale a dire dall'inizio della prima guerra mondiale. È chiaro che durante la guerra non si poteva tener dietro a questo problema. Il Paese era impegnato in una lotta di vita o di morte e tutte le sue energie dovevano essere volte al fine di tradurre la guerra in una vittoria. Ma dopo la guerra che cosa è avvenuto? I governanti del dopo guerra si sono interessati di questo problema? No. La colpa è della classe dirigente che ha promesso ai contadini la terra durante la guerra, ha promesso il controllo delle fabbriche agli operai e dopo, di fronte agli operai ed ai contadini che reclamavano il mantenimento delle promesse, ha creato il fascismo per non mantenere queste promesse. Il fascismo ha iniziato con la politica di guerra, tutto si è svolto in funzione della guerra, camuffandolo con i colpi di tamburo. Il fascismo si presentava all'opinione pubblica come il Governo delle opere pubbliche: il 21 aprile la prima pietra, il 28 ottobre l'inaugurazione delle opere. Ma era polvere negli occhi della popolazione. I veri problemi che interessavano il popolo italiano, sia della campagna che della città, non sono stati assolutamente affrontati e risolti. Così noi abbiamo visto i letti dei nostri torrenti alzarsi in alcuni posti per metri interi e diventare dei fossati costituendo un pericolo pubblico per le nostre campagne, abbiamo visto i fiumi sollevare il loro letto. Venne poi la seconda guerra mondiale, che ha fatto sì che molte di queste costruzioni assumessero funzione militare. Purtroppo l'attuale Governo non è corso ai ripari per scongiurare l'immane pericolo. Ecco perchè abbiamo avuto queste disgrazie nel nostro Paese. Non sono calamità volute dalla Provvidenza e capitate sul nostro Paese casualmente, sono disgrazie tristi, ma che avvengono. Bisogna che i responsabili del Governo, che sono a capo dei dicasteri interessati, curino questo problema. Cosa abbiamo visto durante le recenti alluvioni? Nella mia Provincia ho visto questo spettacolo: che mancavano persino le vecchie attrezzature del Genio civile per sorvegliare

gli argini. Sono corsi i contadini a fare quello che potevano ma mancavano persino le lanterne e dovevano andare a vedere dove si manifestava il pericolo con un pezzo di candela. E se maggiori sventure non sono capitate è perchè la popolazione ha sentito tutta la responsabilità e si è mossa essa stessa. Ora voglio prospettare qui il problema delle acque nella mia Provincia che è al centro della Valle Padana, ed è il punto di convergenza delle acque ed è la Provincia che dopo quella di Rovigo ha avuto la maggior parte delle terre allagate (27 mila ettari) e non allagate dal Po, ma da tutti i torrenti e i fiumi che attraversano nelle diverse zone la Provincia. Voglio cominciare dalla sponda sinistra del Po, ai confini di Vercelli. Lì c'è il Sesia che ha rotto gli argini di sinistra ed ha allagato i territori di Palestro, di Langosco e di Candia, ecc., ha allagato in parte gli abitati e migliaia di ettari di terreno. Ha rotto gli argini e questi argini devono essere riparati e devono essere riveduti, anche quegli argini che hanno resistito alla piena ma che a una seconda piena non resisteranno.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma in quella zona non sono ancora avvenute le piene.

FARINA. Non parli di questa primavera perchè quella che c'è stata non è la piena normale di primavera. Quest'anno è stato molto ma molto buono il tempo verso di noi. Sempre sulla riva sinistra del Po troviamo l'Agogna che ha allagato Albanese, ed a Cerretto minaccia l'abitato; cioè il fiume minaccia il paese che ha bisogno di lavori immediati per proteggersi dalle erosioni, ha allagato Castel d'Agogna, Lomallo, ecc. Il Zerdoppio ha allagato migliaia di ettari colpendo il vigevanese e Gambolo, Tromello, Zinasco. E si ricorda, onorevole Ministro, che proprio in quei giorni sono venuto da lei, tutto preoccupato perchè si minacciava di tagliare l'argine e allagare Mezzana-Rabattone. Era un falso allarme per fortuna, ma se non è stato tagliato l'argine, ciò è avvenuto per l'intervento della popolazione, che col fucile è intervenuta ad impedire che si tagliasse, dato che il tecnico aveva obbedito ad un agrario che voleva proteggere la sua cascina. Si è potuto così evitare il disastro. Anche qui occorrono riparazioni quasi lungo tutto il corso del fiume, dalla provincia di Novara alla foce del Po.

Passiamo al Ticino. Allagata la piana di Zerbolo, Carbonara-Ticino e il Borgo-Ticino di Pavia, che ha avuto quattro metri di acqua nelle case. È veramente uno spettacolo poco edificante, ma è poco edificante anche lasciare che quella gente viva in quelle condizioni. Qui bisogna prendere un provvedimento; costerà dei miliardi, non importa, importa che sia risolto il problema. Non si risolverà in un anno, si risolverà in dieci, ma bisogna affrontarlo. Le costruzioni possono essere fatte col sistema delle palafitte; quella gente non vuole venir via dal proprio borgo e del resto non saprebbe dove andare.

Io ho visto uno spettacolo, onorevole Aldisio, che mi faceva male al cuore. Una grande quantità di questa gente vive in una sola camera e al pianterreno l'acqua è arrivata al di sopra del soffitto. Le poche masserizie sono state tutte rovinate. Il danno? Come si fa a sapere quanto è il danno? Per un povero, quando va in malora il materasso del letto, è sempre un grave danno. Ma il Ticino ha fatto poi il suo danno al di sotto di Pavia, nel comune di Tracco Siccomaria che è stato allagato quasi completamente.

Passiamo al di sotto del Ticino ed abbiamo l'Olona, che ha messo sotto le acque al completo Spessa Po e Sanzenone. Anche qui Sanzenone ha riportato dei gravi danni; mentre Spessa Po ha avuto circa un metro e venti, un metro e cinquanta di acqua nelle case, a Sanzenone è arrivata fino a quattro metri nelle case. Io non sono un tecnico, ma bisogna che il Genio civile esamini il problema e che lo affronti nella intenzione di risolverlo.

Sono paesi sommamente disgraziati. Ed al di sotto abbiamo ancora allagamenti a Zerbo e poi la rottura di un argine interno a Monticelli: una cascina spazzata via, quattro morti, il bestiame distrutto e tutta la cascina sommersa; non esiste più nulla. Là occorrono dei lavori, ma lavori che mettano al sicuro questa gente che si arrischia a costruire le case in galena: o si impedisce la costruzione oppure, se si permette, bisogna assolutamente assicurare un minimo di garanzie.

Passiamo alla destra del Po. Come ho detto, questa è la provincia dove il Po comincia a diventare pensile; dalla parte destra c'è un tor-

rentaccio, il Curone, che viene dalla provincia di Alessandria. Questo ha allagato si può dire completamente tre paesi, il suo corso è diventato un fosso, il letto si è alzato, e se si passa di là non si ha neanche l'impressione che sia un torrente, perchè quando capitano queste calamità, esso diventa un corso di acqua che spazza tutto davanti a sè, se non trova lo sfogo nel Po, il quale in quel punto diventa pensile, come ho detto, in epoca di piena. Lo stesso dicasi della Staffora.

Ora c'è un progetto che riguarda il Curone e la Staffora. Un tecnico di Voghera ha previsto la costruzione di una diga sul Curone con l'immissione nel bacino delle acque della Staffora. Se questo lavoro fosse fatto, a parte quello che potrebbe rendere in energia elettrica (non sarebbe gran che, essendo la diga piccola) si avrebbe la possibilità di irrigare tutto l'oltre Po pavese fino al piacentino allacciandosi a Castel San Giovanni, alla zona già irrigata. In meno di cinque anni si pagherebbero le spese che il Governo e gli interessati dovrebbero sostenere: ci sono colà Comuni ricchi che, naturalmente possono contribuire assieme al Governo. Non solo ma la canalizzazione per l'irrigazione, insieme al serbatoio delle acque darebbero la possibilità, in caso di alluvione, come queste, di svasare tutte le acque e impedire che vadano ad allagare le parti basse che costeggiano il Po.

Più avanti, nella sponda destra, c'è un grave pericolo nella zona chiamata « gomito di Rea ». Durante l'alluvione quella povera gente, che comprende il pericolo, si è mobilitata ed è riuscita a stento a scongiurare la rovina. Anologo pericolo fu corso già nel 1926: dopo quella data furono elaborati progetti per fare un rafforzamento concreto in calcestruzzo. Si è rimasti al progetto: ora, se dovesse di nuovo verificarsi un disastro come quello dello scorso novembre, avremo il ponte della Becca tagliato fuori e Rea, Mezzanino, San Cipriano, Portalbera, Arena Po, verrebbero spazzate via come dei fuscelli. Lei forse non ha idea cosa è il Po in quel punto: se lei vedesse il nastro di acqua che passa con una velocità che non è di fiume ma di torrente, ne riceverebbe una grande impressione. Se il Po straripasse in quel punto diciassette o diciotto chilometri di terreno andrebbero distrutti con tutte le cascine, e si tratta di una terra ubertosa e abitata; il Po cambierebbe il suo corso. Non so quanto possa essere la spesa: il progetto del 1926 prevedeva qualche milione, adesso saranno un centinaio di milioni, ma, per risparmiare questi cento milioni non dobbiamo mettere dieci o dodicimila persone nella condizione di essere travolte dalla furia delle acque.

C'è l'altro problema: dal ponte della Becca a Bosco Torca in provincia di Piacenza, il Po non ha argine ed ogni piena arriva nelle case. In genere si tratta di trenta o cinquanta centimetri di acqua tutti gli anni, ma quest'anno sono stati quattro metri di acqua e tutto il terreno circostante è stato allagato ed il danno non si è soltanto ripercosso sul seminato, ancora oggi si è al lavoro per togliere la sabbia sterile che il Po ha portato in quelle terre che in certi punti raggiunge un metro. Il progetto esiste da molti anni ma questi paesi sono ancora in una situazione disastrosa. Sono andato a visitarli: ci sono tutte le case che, se dovesse accadere un altro disastro, crollerebbero in massima parte. Sono quasi tutte lesionate, qualcuna è caduta e si ha l'impressione che le altre non reggano più. Se ci fossero i fondi la mia proposta sarebbe di spostare tutti e tre i paesi di due chilometri e costruirli di nuovo buttando giù tutto quel marciume. Ma questo è per adesso un assurdo ed io non lo pretendo. Però l'inizio della costruzione di questo argine è necessario. Non si possono lasciare delle popolazioni attive, attaccate alla loro terra, laboriose, in quelle condizioni, è veramente una cosa che colpisce. Io ho visto quella gente proprio nei giorni in cui le acque si erano ritirate ed erano rimasti due palmi di melma e di sabbia; ebbene, costoro non avevano perso la fiducia, erano ancora attaccati al loro Paese, alla loro casa, non ho sentito imprecazioni, ho sentito solo dire: bisognerebbe fare quell'argine. Invece l'argine non c'è. In modo molto concreto ho elencato tutta una serie di problemi che debbono essere affrontati perchè siano risolti.

Un giorno, nei lontani tempi della Costituente, l'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio, ebbe a dire, non ricordo in quale occasione: « io uomo di Stato », vidi della gente che sorrideva, io ho riflettuto su queste parole, uomo di Stato, e ho pensato: ma De Gasperi è un uomo di Stato? Per me è un uomo di Stato

Cavour che ha unito l'Italia; De Gasperi fino ad oggi non ha ancora dimostrato di essere un uomo di Stato, ha dimostrato di essere un uomo di Governo. Se fosse stato un uomo di Stato, di fronte alla calamità che ha colpito il nostro Paese l'anno scorso avrebbe dimezzato il bilancio della difesa e avrebbe messo a disposizione per questi lavori quel denaro. Questo avrebbe fatto un uomo di Stato e facendo ciò avrebbe dimostrato di capire quali siano i problemi che assillano il nostro Paese, invece non lo ha fatto. Sapete chi io reputo sia uomo di Stato? Mao Tze Tung. Nel 1949 compì la liberazione nel suo Paese, è già un grande fatto trascinare 450 milioni di esseri umani nella lotta per la loro liberazione, ma appena compiuta la liberazione si trovò di fronte a dei problemi concreti; vi era un fiume, l'Huang Po; questo fiume, da quando avevano fatto saltare le dighe nella lotta contro i giapponesi affliggeva il Paese seminando la rovina e centinaia di migliaia di cinesi morivano di fame ogni anno sotto Ciang-Kai Scek. Milioni, diecine di milioni si trascinavano la miseria come la propria ombra. Ebbene questo Mao-Tse-Tung, questo uomo tanto maledetto dai ricchi di tutto il mondo, ha impiegato tre milioni di cinesi, ed in due anni è riuscito a fare i lavori e ad impedire le piene normali del fiume, ed ora stanno lavorando per impedire quelle eccezionali. Quale è stato il risultato? Che nel 1951 la Cina ha prodotto tanto riso quanto non ne aveva mai prodotto in tutta la sua storia, ha prodotto tanto cotone quanto non ne aveva prodotto in tutta la sua storia. A mio parere Mao-Tse-Tung è un uomo di Stato solo per questo fatto; egli ha compreso i bisogni del popolo, egli vuol bene al suo popolo. (*Vivaci interruzioni del senatore Tartufoli e repliche del senatore Farina*).

PRESIDENTE. Senatore Farina, la prego di concludere.

FARINA. Onorevole Aldisio, prenda a cuore quel problema; cerchi lei nel Consiglio dei ministri, lei che è più al corrente di tutti gli altri Ministri perchè ha in mano la situazione delle acque di tutto il Paese, di indurre il Governo su questa strada. Dica al Governo che non sono le leggi polivalenti, che non sono i ritocchi del Codice penale, ma sono questi i problemi da risolvere. Se li risolverete voi avrete salvato la democrazia. Ed è in questo modo che il popolo italiano potrà volervi bene; ma se non risolvete questi problemi ed invece rafforzate la polizia e fate leggi speciali contro il popolo, voi non rafforzerete la democrazia, la quale si rafforza soltanto nel modo che ho detto. Purtroppo devo constatare che voi siete sulla strada della « prima pietra » e delle inaugurazioni, e questo mi dispiace. Non capite l'urgenza dei problemi con il rumore del tamburo, affrontateli ed allora noi saremo al vostro fianco.

Una volta un deputato democristiano, dopo il 18 aprile disse: « Liquideremo il comunismo in un batter d'occhio, daremo la terra ai contadini, nazionalizzeremo i trust, ecc. ... ». Io gli risposi: « Ed allora io diventerò democristiano quando voi avrete fatto questo ». Ma... non ho avuto occasione di diventare democristiano.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Qualche volta è bene che vi mettiate degli occhiali diversi da quelli con cui vedete, senatore Farina.

FARINA. Noi siamo molto obiettivi nelle nostre critiche; ed ho finito, signor Presidente. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Ceschi. Ne ha facoltà.

CESCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, non desidero in questo mio breve intervento parlare della quantità di opere previste nel bilancio che stiamo discutendo e neppure della distribuzione territoriale che il bilancio stesso prevede. Se dovessi fare così, rischierei di aggiungere altre parole a quelle che sono state già dette, senza giungere a risultati, non dico concreti, ma soddisfacenti, perchè il bilancio, così come ci viene presentato dal Governo, è passibile di lievissime modificazioni. Per lo meno questa è ormai la tradizione alla quale ci siamo abituati, tanto è vero che la Commissione si è limitata a proporre un piccolissimo emendamento di lievissima entità.

Vorrei, invece, soffermarmi ad esaminare quello che a mio avviso — come ebbi l'onore di dire nella discussione del bilancio degli anni scorsi — è e rimane il grosso problema del Ministero dei lavori pubblici in Italia, cioè il problema che riguarda la sua funzionalità, particolarmente dal punto di vista tecnico. Perciò vorrei permettermi di esporre qualche idea su

quello che a me sembra debba essere il metodo da seguire nella politica dei lavori pubblici. Certamente, nell'esaminare il bilancio da questo punto di vista, noi dobbiamo riconoscere preliminarmente che le deficienze che ancora oggi riscontriamo nella funzionalità del Ministero dei lavori pubblici riguardano un quadro nella cui cornice è inserito un panorama che abbraccia molti decenni di attività.

Il Ministero dei lavori pubblici, lo dice il suo nome, è lo strumento tecnico per eccellenza dell'amministrazione statale. Almeno fino a prova contraria la sua definizione è questa anche se constatiamo come da molte parti per l'iniziativa di altri Dicasteri si vada via via affermando una prassi che tende a diminuire questa sua configurazione specifica. Ed allora vorrei porre una domanda: questo strumento tecnico dell'Amministrazione dello Stato ha una struttura adeguata ai grandi compiti che interessano le opere pubbliche del nostro Paese? Non esito ad affermare che non ha una struttura adeguata a questi compiti e soprattutto non la possiede in relazione a quelli che possiamo prevedere per i tempi futuri e forse anche molto vicini. Perchè non ha questa attrezzatura? In primo luogo, e qui mi associo a quanto ha detto con molta chiarezza il senatore Panetti, rileviamo insufficienza enorme di personale tecnico nei vari uffici centrali e periferici. I problemi di qualunque genere, ma in particolare di ordine tecnico, non possono essere affrontati senza un adeguato numero di persone. Non è possibile certo eseguire lavori di grande mole avendo a disposizione un personale ridottissimo come attualmente ha il Ministero dei lavori pubblici. Voglio sottolineare ancora che questa situazione non è di oggi, poichè i concorsi furono sospesi fin dal 1926 contribuendo così ad impoverire tutta la struttura del personale; mentre dobbiamo riconoscere che in questi ultimi anni attraverso alcuni concorsi c'è stata una certa affluenza di nuovo personale nei vari quadri. Dobbiamo anche rilevare un'altra difficoltà ed è quella che si riferisce al compenso che i tecnici possono realizzare nel servizio presso l'Amministrazione dello Stato. Il tecnico di notevole capacità trova modo di ottenere nella vita privata compensi molto maggiori di quelli che non possa realizzare in un ufficio del Genio civile o del Ministero. È questa una situazione contro la quale bisogna energicamente reagire subito poichè non è possibile pensare che nel giro di poco tempo si possa ristabilire in maniera soddisfacente una situazione non dico di equiparazione ma per lo meno di dignità tra i compensi che un tecnico può realizzare nella vita privata e quelli che può realizzare negli impieghi del Genio civile e del Ministero dei lavori pubblici. A questo proposito penso che qualche cosa di straordinario debba essere fatto. Bisogna pensare per lo meno a qualche compenso aggiuntivo che integri lo stipendio. Non possiamo pensare che l'ingegnere di valore che progetta e dirige lavori di miliardi, possa trovarsi in una situazione economica nettamente inferiore a quella del collega che si occupa nella vita privata di lavori certamente meno importanti e di minor rilievo.

E qui debbo accennare a cose di evidente delicatezza: onorevole Ministro, dobbiamo evitare di indurre in tentazione. Molte deficienze che non mi indugio a sottolineare determinano sì delle responsabilità personali, perchè ogni nostro atto va a carico della nostra coscienza individuale, ma sottolineano anche responsabilità di altro genere. Il datore di lavoro che mette il dipendente in condizione di tentazione non è neppur lui esente da responsabilità e perciò l'Amministrazione dello Stato deve affrontare anche questo problema.

Deficienza numerica dei quadri ma anche deficienza qualitativa. Nel mondo nel quale noi oggi viviamo, nel mondo della tecnica — perchè tale è oggi il nostro mondo — noi non possiamo più accontentarci del contributo dei tecnici visto in maniera generica. Oggi il mondo della tecnica è il mondo della specializzazione; e questa grande azienda, la massima azienda tecnica nazionale, che è il Ministero dei lavori pubblici, non può non vedere questa necessità della specializzazione dei suoi quadri.

In questo settore abbiamo fatto dei passi indietro rispetto a quelle che erano le impostazioni per alcuni settori nella storia ormai lontana del Ministero dei lavori pubblici. Quando noi pensiamo che il Magistrato alle acque arruolava i suoi tecnici fin dall'inizio della carriera e li conservava sempre, mentre oggi anche il Magistrato alle acque ha perso questa sua fondamentale caratteristica, noi possiamo

dire che da questo punto di vista abbiamo fatto dei passi indietro. Bisogna correre ai ripari in una maniera decisiva.

Se questo strumento tecnico che è il Ministero dei lavori pubblici non si adegua a questa necessità moderna della specializzazione dei suoi quadri, certamente acuisce la sua inadeguatezza nei riguardi della realizzazione delle grandi opere di interesse dello Stato.

Noi non possiamo più pensare che l'ingegnere che per venti anni si è interessato dell'edilizia statale e sovvenzionata al provveditorato di Catanzaro o di Roma per l'esigenza obiettiva che bisogna riempire dei posti, sia mandato, per esempio, a dirigere le grandi opere che interessano la zona fluviale del basso Veneto. Evidentemente per quanto viva sia la sua intelligenza e la sua capacità di adeguarsi con celerità ai nuovi problemi, a questo tecnico manca tutta una *forma mentis* che si ottiene da una vita vissuta per lunghi anni in un determinato ambiente.

Il problema della specializzazione, onorevole Ministro, è fondamentale perchè la macchina dei lavori pubblici funzioni bene.

Un'altra deficienza che io ho sottolineato in altra occasione e che debbo sottolineare ancora è quella del metodo di impostazione dei piani di studio dei problemi. Noi, in Italia, in tutta l'Amministrazione dello Stato soffriamo di una mentalità antitecnica che forse deriva dalle nostre caratteristiche razziali, per cui ci lasciamo guidare più dall'istinto che dal raziocinio. Ci lasciamo un po' troppo guidare dal fiuto, dall'intuito. Ora, in determinati problemi occorre, se non soffocare, almeno vincere questa conformazione fisiologica per dar posto alla razionalità. I problemi vanno certamente esaminati con uno spirito diverso, con lo spirito della organicità, come si fa del resto in tutte le aziende private. In ogni azienda privata che si rispetti o che non sia una azienda artigianale, l'impostazione di problemi vien fatta con rigore scientifico.

Questo mi pare manchi anche nell'attività del Ministero dei lavori pubblici. Occorrono programmi, occorrono piani, anche se questa parola — non so per quale ragione — spaventa tanta gente. Insomma, il piano non è prerogativa di certi determinati regimi: il piano è la forma normale di programmazione che un uomo che non vuole camminare nel buio dà al suo lavoro.

Piani, onorevole Romano. Lei che ha fatto una bellissima relazione che vorrei definire una critica delicatamente inesorabile della situazione del Ministero dei lavori pubblici, ad un certo punto, mette le mani avanti per non sembrare un pianificatore, e scrive: « diciamo subito che da questa nostra concezione esula il sistema della pianificazione... » ma nel capoverso che segue aggiunge invece: « Fino ad ora purtroppo la politica dei lavori pubblici non ha proceduto con quella visione unitaria desiderabile, per mancanza di un piano organico ».

Ci vuole il piano, insomma: lei non voleva essere chiamato pianificatore però dice che ci vuole il piano. Ci vogliono i programmi, e bisogna farli. Onorevole Ministro, quando io vengo al Ministero dei lavori pubblici amerei vedere molti uffici tecnici e pochi uffici amministrativi. Il Ministero dei lavori pubblici, nelle sue sedi, centrale e periferiche, dovrebbe essere soprattutto un grande ufficio di studi. La sua struttura dovrebbe essere capace di affrontare con una certa celerità lo studio dei problemi. Pur essendo favorevole al decentramento, penso che, per evitare che le opere vengano eseguite a compartimenti stagno, agli uffici centrali debba essere riservata la visione generale. Anche se dobbiamo arrivare a piani provinciali e regionali, non dobbiamo dimenticare che l'Italia non è un complesso di regioni divise da muraglie. Le strade ad esempio non finiscono al confine della Regione, ed i problemi relativi sono di carattere nazionale e devono essere visti nella loro visione integrale. Bisogna fare questi studi, bisogna portare uno spirito nuovo in tutti i problemi riguardanti opere pubbliche.

Per rendere più chiaro quanto ho avuto l'onore di esporre desidero fare qualche esemplificazione. Mi rivolgo a tre settori particolari: le strade, le opere fluviali e l'edilizia. Viene ripetuto molto spesso anche in Parlamento che bisogna promuovere le strade comunali a provinciali e le provinciali a statali. È un'affermazione semplicistica, perchè il problema è un altro: è di adeguare la classifica delle strade alla situazione attuale. Oggi qualche strada comunale può essere ancora consi-

derata con questo aggettivo, ma molte altre non hanno più quella funzione limitata. Lo stesso vale per le strade provinciali. Il problema è quindi quello di una nuova classifica della rete stradale nazionale, in ordine alle esigenze della vita di oggi, e possibilmente con uno sguardo verso l'avvenire. Una nuova classifica di strade si ottiene evidentemente non in base alle sollecitazioni del deputato A o del senatore B, ma in base a studi, ad analisi obiettive dei traffici e degli altri elementi che concorrono alla definizione della strada. Oggi abbiamo un'azienda statale che si interessa di determinate strade, ma il panorama delle strade statali è un panorama superato per cui non possiamo limitarci a questo ma dobbiamo fare qualche cosa di più. Oggi non c'è piccolo Comune dove non passino automezzi di ogni genere che non interessano solo quel piccolo Comune, non c'è strada comunale che non sia percorsa da autocorriere; perciò il problema, anche nell'interesse dei bilanci locali assume importanza notevole. So che presso il Ministero dei lavori pubblici è in avanzata elaborazione uno studio in proposito. Bisogna avviarlo a compimento ed estenderlo a tutto il Paese.

Le opere fluviali. Naturalmente non seguo la falsariga del collega Farina che dalle recenti inondazioni trae lo spunto per perorazioni di politica più o meno internazionale. Resta però un fatto, che le recenti disgrazie, che hanno così duramente colpito alcune zone di notevole rilievo economico del nostro Paese, pongono con maggiore accentuazione una risoluzione organica del problema. So il pensiero dell'onorevole Ministro al riguardo, conosco il suo pensiero anche nei riguardi di quella mozione presentata al Senato per la creazione della Magistratura del Po.

È certo che i problemi fluviali, specialmente dopo gli ammaestramenti dei recenti fenomeni, vanno considerati con senso unitario; non possiamo più accettare l'impostazione attuale per cui, ad esempio, le opere del Po sono di competenza di tutti i Geni civili che si affacciano alle sue rive dall'origine alla foce. Questa è l'eredità di un'impostazione storicamente sorpassata; questo poteva anche andare bene quando l'Italia era divisa in tanti Stati e non era certamente possibile una visione unitaria. Ma quando l'Italia fu unita evidentemente s'imponeva una soluzione del problema in questo senso. Si tratta di una questione che va considerata unitariamente affinchè non avvenga, ad esempio, che il Po abbia nel suo corso inferiore una differenza di quota di argini, di modo che l'argine verso una provincia sia più basso di quello prospiciente appartenente ad un'altra provincia.

Io desidererei che il Ministro dei lavori pubblici facesse in questo campo un gesto coraggioso ed arrivasse ad una soluzione. La Magistratura del Po deve essere costituita non soltanto sulla carta, ma con una sua struttura funzionale per permettere veramente di affrontare nel giro di poco tempo quelli che possono essere i pericoli che in futuro si affacceranno.

L'ultimo esempio di cui voglio servirmi per dare valore alle mie affermazioni iniziali riguarda l'edilizia, specialmente l'edilizia della casa. Io suonerei le campane a festa il giorno in cui venisse affermato con legge che l'edilizia popolare è un servizio di carattere nazionale la cui risoluzione non può essere lasciata all'iniziativa privata. La casa è un elemento fondamentale di vita, come il pane, l'acqua, e gli altri beni elementari. Se noi aspettiamo che il problema della casa, particolarmente per le classi più bisognose, venga affrontato e risolto dall'iniziativa privata, dobbiamo rassegnarci ad aspettare dei secoli. Il problema della casa va visto unitariamente sia per gli enti che oggi se ne interessano e sia per le classi a cui il problema stesso si riferisce. Oggi esistono molti organismi che affrontano tale questione per le classi non le più bisognose. Ripeto ancora una volta qui al Senato, perchè ritengo di compiere un dovere di coscienza verso la mia terra d'origine, dove molte zone sono assai simili a quelle del Delta padano, che lo Stato deve affrontare il problema della casa popolarissima anche attraverso risparmi in altri settori; esso deve affrontare il problema specie per le categorie che non hanno mai avuto niente e che hanno la prospettiva di non poter risolverlo con le proprie misere forze. Il problema dell'edilizia popolare dei centri rurali deve essere affrontato decisamente. Non è giusto che ci sia questa distinzione direi quasi disumana tra coloro

che abitano nelle città e coloro che abitano nei centri rurali. Il problema va affrontato per una equità di distribuzione di contributi; se si attuasse quello che parecchi senatori hanno auspicato in una mozione promossa dal senatore Ruini, e cioè la costituzione di un'azienda che unifichi il servizio dello Stato per la casa popolare, io credo che un passo avanti si potrebbe fare.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* Lei però non vorrebbe l'Azienda della strada.

CESCHI. Forse non mi sono spiegato bene. Io non sono contrario all'Azienda della strada; per carità! Non penso affatto di abolirla anzi sono per l'allargamento dei suoi compiti.

C'è poi l'edilizia dei servizi pubblici oltre che della casa. Anche qui il problema va studiato dal Ministero dei lavori pubblici. Giorni fa, onorevole Ministro, il suo collega della pubblica istruzione ha parlato di un concorso fatto per l'edilizia scolastica. L'iniziativa è buona ma sarebbe stato meglio che l'avesse presa d'accordo col Ministro dei lavori pubblici.

A me spaventa questo depauperamento progressivo dei compiti del Ministero dei lavori pubblici, perchè non è razionale toccare la efficienza di uno strumento tecnico come quello dei lavori pubblici e lo si danneggia anche se l'iniziativa di un altro Ministero, ristretta in se stessa, può dirsi encomiabile, anche se, nel caso citato, il Ministro della pubblica istruzione ha voluto richiamare i tecnici italiani, ingegneri ed architetti, ad indicare delle soluzioni più moderne per l'edilizia scolastica, come viene fatto in altri Paesi.

Per tutta l'edilizia a servizio dello Stato, il Ministero dei lavori pubblici deve affrontare il problema secondo piani e programmi, e per l'edilizia scolastica, che è forse la più urgente, la più viva, la più aderente alle esigenze delle popolazioni, il Ministero dei lavori pubblici potrà fare molto di concerto con il Ministero della pubblica istruzione.

So che bisogna fare i conti con il Ministero del tesoro. Il problema del finanziamento delle opere pubbliche è indubbiamente il problema vitale. Se manca il carburante la macchina non cammina. È però necessario vedere anche in quale direzione marcia la machina e come marcia. Il problema del « come » è fondamentale ed è il problema tecnico. Noi possiamo spendere molto denaro, ma possiamo spenderlo male. Bisogna invece studiare per spenderlo bene e quindi affinare lo strumento tecnico che deve indicare come meglio investirlo. È più facile insistere ed ottenere qualche miliardo in più. Non è altrettanto facile impostare una struttura tecnica adeguata ai problemi. Per far questo ci vogliono degli anni. Noi vediamo che per certe leggi interessanti opere speciali, con sapiente insistenza, gli stanziamenti vengono concessi. Non è altrettanto facile fornire, per esempio, il Genio civile di ingegneri di provata esperienza.

Ho finito, signor Ministro. Le lancio ancora quest'esortazione: bisogna salvare al Ministero dei lavori pubblici le sue competenze. Bisogna impedire che venga eroso continuamente dall'iniziativa degli altri dicasteri, che hanno fin troppo da fare nel loro campo specifico. C'è un Ministero tecnico ed è quello dei lavori pubblici.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* Il guaio è che nel nostro Paese quando si creano interessi non si smontano più. Il Ministro ha da combattere ogni giorno per questo.

CESCHI. Allora se la situazione è così grave bisogna fare una legge che salvi l'efficienza del Ministero per oggi e per domani. Quando è stata costituita la Cassa del Mezzogiorno, dal punto di vista finanziario si è fatta una cosa bellissima ma dal punto di vista delle realizzazioni tecniche queste dovevano essere affidate al Ministero dei lavori pubblici convenientemente potenziate. E aggiungo un'altra cosa: che non occorre proprio che il Ministero dei lavori pubblici arrivi all'esecuzione finale di tutte le opere. Basta che tenga in mano il timone. Tutta la funzione normativa deve essere sua. Quando vediamo il programma I.N.A.-Case avulso dal Ministero si ha una brutta impressione, anche se il programma I.N.A.-Case ha potuto portare nel campo dell'edilizia popolare alcune soluzioni veramente encomiabili.

CARELLI. È pericoloso accentrare troppo. Si rallenta qualsiasi attività.

CESCHI. In campo tecnico no. Se lei costruisce una casa e nomina dieci direttori di lavori non ho fiducia che quella casa si alzi. Il dirigente è uno, sempre uno. Questa è la organizzazione razionale del lavoro. A questi princìpi fondamentali mi sono permesso ri-

chiamare l'onorevole Ministro che sa con quanto animo cordiale io parlo. L'ho fatto a sgravio della mia coscienza e mi auguro che di qualche cosa possa esser tenuto conto.

PRESIDENTE. È inscritto a parlare il senatore Lavia. Ne ha facoltà.

LAVIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, avevo deciso di non intervenire in questo dibattito. Però, quando il collega ed amico Canevari ha detto stamattina, dopo che l'onorevole Nicola Vaccaro appassionatamente aveva svolto il suo ordine del giorno riguardante la pericolosa ferrovia Cosenza-Paola, la ferrovia della morte, che bisognava non fare campanalismi e bisognava non offendere, niente meno, il sentimento d'italianità, ho deciso di prendere la parola. Noi non vogliamo fare del campanalismo, ma vogliamo avanzare delle richieste e prospettare dei problemi urgenti nell'interesse della Regione che qui ognuno di noi rappresenta. Se un Comune richiede la soddisfazione di un proprio interesse nell'àmbito dello Stato, ha il diritto ed il dovere di farlo. Io non sono del parere che la Regione debba essere completamente avulsa dallo Stato, per divenire uno Stato nello Stato. Sono per un decentramento amministrativo, ma non per un'autonomia assoluta nè al Comune, nè alla Provincia, nè alla Regione. Ma nell'àmbito dello Stato tutti gli altri Enti minori hanno il diritto ed il dovere di far valere a mezzo dei loro rappresentanti, i propri interessi. E pertanto ho deciso di iscrivermi a parlare all'ultimo momento, appunto per rispondere al mio carissimo amico Canevari, che noi non possiamo assolutamente prendere atto della sua esortazione e della sua rampogna.

« È istinto di natura — l'amor del patrio nido. Amano anch'esse — le spelonche natie le fiere istesse ».

Chi non ama il proprio paese, non può amare nè la Patria, nè l'umanità. E questa è una premessa al mio rapido e concreto discorso. In quanto alla critica dell'onorevole Ceschi, io in parte sono d'accordo con lui. Che ci debba essere un indirizzo tecnico unitario nel campo dei lavori pubblici, spettante al competente Dicastero, io fino ad un certo punto lo comprendo. Ma se altri Enti od altri Dicasteri partecipano ad alcune determinate attività nel campo dei lavori pubblici, ciò si verifica perchè quelle determinate attività sono mezzi per i fini dell'Ente o del Dicastero. E a proposito del Genio civile devo osservare che la capacità tecnica deve formarsi attraverso vari anni di esercizio. Se s'inquadra nel Genio civile un giovane appena laureato, non dà affidamento perchè manca di esperienza. Ma quelli che esercitano le loro funzioni da molti anni nel Genio civile hanno già acquisito una particolare capacità tecnica. Ricordo — io fui per oltre venticinque anni amministratore della mia provincia di Cosenza — che nell'antico Ufficio tecnico provinciale vi furono eletti funzionari i quali, in tempi lontani, avevano progettato e fatto eseguire importantissime opere. E voglio segnalare in particolar modo il palazzo della Prefettura, definito dal fascismo palazzo del Governo, che è una delle opere architettoniche più notevoli della città. Quindi i rilievi che in questa materia, diciamo così organizzativa faceva il collega Ceschi, da tecnico quale egli è, mi sembrano esagerati. Ora, io non sono un tecnico, ma credo di poter esprimere un mio modo di vedere anche in questo campo. Spesse volte in quest'Aula solenne sento dire che bisogna essere tecnici, per parlare di certe cose. Voi che siete avvocati, ci si dice spesso, non potete fare un discorso per svolgere un vostro pensiero su certi argomenti prettamente tecnici, perchè voi siete digiuni della scienza. Ma io vi dico: veramente l'architetto è un tecnico, lo scultore è un tecnico? No, poichè il marmo contiene già la statua, *ab aeterno*, e l'artista con l'intuito geniale e col suo scalpello la trae fuori. Ora, nella vita odierna c'è troppo di quella che si chiama tecnica. La macchina, il motore invade ogni campo e snatura l'uomo. Questa vita motorizzata, signor Presidente, ci fa affrettare i tempi. E c'è sempre fretta per ogni cosa e dobbiamo sempre correre per non essere travolti dal tempo. Vorremmo trovare finalmente una zona silenziosa per potere pensare e riflettere. Saremmo più calmi e più tranquilli, in un mondo più sereno e, forse, saremmo tante volte, anche più logici.

Veniamo, ora, all'esame del bilancio. Ho letto di scorcio la relazione perchè l'ho avuta solo ieri, di ritorno da un disastroso viaggio notturno. Ho letto solo i punti più essenziali della pregevolissima e magnifica relazione del-

l'onorevole Romano Domenico, nella quale è condensato il pensiero che deve informare una politica governativa nel campo dei lavori pubblici. Vi sono suggerimenti magnifici che costituiscono i princìpi fondamentali per la soluzione dei problemi che ci assillano, suggerimenti forniti dalla tua esperienza, o carissimo amico relatore.

Ma non mi sento di affrontare l'esame da un punto di vista tecnico, perchè i numeri non mi piacciono, pur essendo della terra di Pitagora. I numeri sono una tristezza ed anche il bilancio è una tristezza per noi. Chiediamo al Ministro di risolvere questo o quel problema, ma le cifre lo impediscono e voi della sinistra dite: diminuite le spese dell'armamento. Sempre la stessa cosa, non sapete dire che questo. Uno di voi, (*rivolto alla sinistra*), parlando stamane su questo bilancio, ha affermato che De Gasperi, non riducendo le spese dell'armamento, non può essere considerato un uomo di Stato. Ma che significa ciò? Io viceversa affermo che De Gasperi oggi è uno dei più grandi uomini di Stato.

Le ferrovie. Penso con nostalgia ad un dialogo, tenuto, qui in Aula con l'onorevole Corbellini, quando era Ministro dei trasporti, circa la linea jonica. Molte promesse ed io ero soddisfatto. Mi auguro che, finalmente, oggi il mio desiderio diventi una realtà. La linea jonica dovrebbe essere valorizzata, messa in condizione di funzionare bene e di rispondere alle esigenze del traffico. C'è da vedere poi in che condizioni sono le stazioni su quella linea. Sono casolari deserti, senza illuminazione, rischiarati da fioche lanterne ad olio, senza mezzi di conforto. La stazione di Rossano Calabro, paese che vanta una tradizione storica bizantina che lo rende mèta di molti visitatori, è deserta, anche se lì si svolge tutta la vita commerciale del paese, perchè mancano gli alloggi, manca un albergo, mancano i vagoni, mancano sufficienti binari morti per il carico e lo scarico, manca ogni mezzo per sveltire il commercio ed adeguarlo ai tempi moderni. Ho fatto mille richieste in proposito, ma non mi si è mai risposto. Avevo anche chiesto il ripristino della carrozza di prima e seconda classe Roma-Crotone, via Metaponto, in modo che sulla linea jonica si potesse viaggiare con una certa comodità, senza dover essere costretti, facendo altre vie, a dover cambiare treno tre o quattro volte, prima di giungere a Roma, senza, per altro, la sufficiente sicurezza di trovare tutte le coincidenze. Una volta questa carrozza c'era e adesso si dice che non è possibile ripristinarla.

TOMMASINI. Si dovrebbe rivolgere al Ministro dei trasporti.

LAVIA. Sì, per la carrozza ferroviaria, lo so! Ma io ho voluto fare una parantesi in un campo che interessa anche il Ministro dei lavori pubblici, il quale si occupa anche di tutto questo. Se io chiedo, per esempio, un passaggio a livello in un certo punto, debbo rivolgermi al Ministro dei lavori pubblici; se chiedo un pontile d'approdo, debbo rivolgermi al Ministro dei lavori pubblici. Ora, a proposito delle ferrovie, debbo aderire all'ordine del giorno Vaccaro, anzi, lo faccio mio; perchè veramente, signor Presidente, quella è la ferrovia della morte! Tante vittime ci sono state e tanti pericoli ci sono oggi. Noi che partiamo da Cosenza, sentiamo, alle volte, lungo quella linea rumori terribili; ci sono su quella ferrovia delle spie che si chiudono improvvisamente ed allora il viaggiatore teme che si siano verificate delle fenditure. Bisogna adottare urgenti provvidenze per questa linea pericolosa; tanto più che Cosenza, ormai è divenuta una città piena di commercio e di industrie. È un centro di cultura vera. Ha persino, una accademia di nobili tradizioni. C'era anche un teatro lirico.

A proposito di questo teatro debbo dire che è stato bombardato e ancora non è stato ricostruito. E Cosenza ha bisogno anche di quello, che è un mezzo di educazione sociale fra i più efficaci, perchè la musica fa bene al cuore umano. L'uomo quando è solo fischietta imitando gli uccelli canori, per farsi compagnia col suono. La musica accompagnò gli Argonauti quando andavano alla ricerca del vello d'oro. Infatti il giovinetto Orfeo « stendea le dita eburnee — sulla materna lira — e al tracio suon chetavansi — dei venti il fischio e l'ira ». Il canto ci accompagna dalla culla alla tomba! E allora, signor Ministro, le chiedo un sussidio, un'elargizione perchè si possa ricostruire questo teatro che ricorda un nome glorioso: Rendano, che col suo « Consuelo » ha lasciato un'orma incancellabile, nel campo della vera musica che oggi, ahimè, è diventata un fra-

stuono assordante, come quello dei balli scimmieschi moderni. Questo ha prodotto il progresso del mondo motorizzato moderno. Talvolta il progresso è un regresso!

Dunque, la ferrovia jonica, quella Cosenza-Paola, il teatro di Cosenza. Debbo inoltre ringraziare l'onorevole Aldisio per la strada che allaccia la frazione di Sartano al comune di Torano, che ho sempre raccomandato e della quale l'Ente Sila, grazie al suo interessamento, ha assunto l'impegno della costruzione. E la strada è già a buon punto. Quando sarà terminata io adempirò la promessa fatta a quelle popolazioni e cioè quella di recarmi in macchina a visitarle. C'è da fare ancora molto! Ma non si dica che la Democrazia cristiana non ha fatto niente. L'altra sera nel mio Paese, dopo che io avevo parlato, si è tenuto un comizio nel corso del quale si è affermato che il Governo non ha fatto niente, che la Cassa del Mezzogiorno serve al Settentrione, che i lavori pubblici non si fanno, che non si è compiuto nulla in Calabria. Io, invece, ho potuto notare che laggiù è tutto un fervore di lavoro. Ponti, strade, acquedotti, ecc. Debbo, quindi, ringraziare il ministro Aldisio ed il Governo per aver provveduto ad una quantità di opere che da tempo erano state richieste.

Giustino Fortunato e Bernardino Grimaldi, fecero ai loro tempi una inchiesta sul Mezzogiorno. Ma, finalmente, soltanto oggi si sono affrontati i vari problemi fra cui quello della montagna. Aligi aveva dormito 700 anni, ma i nostri governanti, da Cavour a Crispi, da Crispi a Giolitti, da Giolitti agli ultimi governi dell'anteguerra dormirono anch'essi per molto tempo. Ora il nostro Governo ha affrontato a risolto molti problemi. E allora mi pare che la Democrazia cristiana abbia compiuto il suo compito. Non devo chiedere, quindi, gran che al Ministro; devo solo raccomandargli un po' le scuole, le case, ma sono problemi che si stanno affrontando a mano a mano e noi vedremo la vera redenzione del Mezzogiorno d'Italia, quella che aspettavamo da tanti anni.

Una ultima richiesta devo fare ed è questa: me l'ha suggerita il collega Carrara che ha parlato delle cattedrali. Onorevole Aldisio, noi abbiamo, a Rossano Calabro, quel Vescovo siciliano che è un uomo d'azione, di pensiero e soprattutto di fede e sta spiegando una ammirevole attività. Ora la cattedrale di Rossano dovrebbe essere consolidata perchè è compresa fra le costruzioni colpite da antichi e remoti terremoti; ed il Vescovo sta curando la pratica, che dovrebbe essere evasa quanto prima. Ci sono poi le chiesette di San Marco, di Santa Panaghia, di San Nilo che hanno bisogno di essere restaurate. Le prime due sono gioielli di arte bizantina, che devono essere riportate interamente ai tempi del *codex purpureus*, che si trova pure a Rossano. Sul Patirion, poi, che è un monte vicino a Rossano Calabro, dal quale si vede un panorama stupendo di una bellezza incomparabile, c'è un crocefisso di grande valore ed un mezzo convento che dovrebbe essere ricostruito. Il Ministro dei lavori pubblici, d'accordo col Ministro dell'interno, potrebbe concedere qualche sussidio per queste chiese della mia Rossano. Se tanto farà le chiese suoneranno a stormo le loro campane, per festeggiare la loro rinascita.

Ella, onorevole Ministro, ha dimostrato di avere un forte intelletto, un cuore generoso. A lei auguro buon lavoro e che sia il suo nome legato alle nuove fortune della Patria. (*Applausi e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

1) i motivi che hanno indotto il Governo a far rendere dal Ministro del bilancio pubbliche dichiarazioni sulle « commesse atlantiche », durante una riunione della Camera di commercio di Milano nel dicembre 1951, e precisamente a dare notizie:

a) che fra l'Italia e gli Stati Uniti si era arrivati a definire un programma di commesse, per un importo superiore a tutte le cifre indicate sino ad allora;

b) che tali commesse sarebbero state tutte pagate in dollari liberi, e sarebbero state com-

pletamente collocate entro il 1952: circa due terzi nel primo semestre, il restante nel secondo;

c) che tali commesse sarebbero state distribuite, quasi per intiero, fra i diversi settori dell'industria meccanica, cantieristica, aeronautica, automobilistica, impianti elettronici ed altri rami minori;

2) se e quali provvedimenti siano stati adottati a seguito del fatto che, in dipendenza delle dichiarazioni di cui sopra, rivelatrici di una completa intesa fra organi del Governo statunitense ed organi del Governo italiano, ebbe a verificarsi in borsa, fra l'11 dicembre 1951 ed il 20 marzo 1952, un notevole rialzo delle quotazioni di taluni titoli azionari, e, in particolare, di quelli dei complessi industriali che dovevano beneficiare delle commesse in oggetto;

3) gli intendimenti del Governo nei riguardi delle società Dalmine, Ilva e Terni che, dopo il 20 marzo 1952, decidevano un aumento di capitale a pagamento, dimostrando così che le famose commesse non esistevano, o, quanto meno, non erano di quelle entità annunziate dal Ministro del bilancio a Milano il 10 dicembre 1951, e provocando peraltro un crollo notevole dei titoli azionari delle Società stesse, che trascinarono nel crollo il patrimonio azionario di altri complessi industriali;

4) se e quali provvedimenti siano stati adottati o s'intendano adottare a carico di una ben individuata stampa cosiddetta indipendente, che con apposita campagna durata più giorni influì sul piccolo e medio risparmio, consigliandone l'investimento nelle società Finsider, Ilva, Terni e Dalmine, presentate come particolarmente solide, come beneficiarie delle commesse, e di piena garanzia perchè in gran parte di proprietà dello Stato, anche se amministrate da fiduciari dello Stato stesso;

5) se e quali indagini siano state svolte dal Governo, in ottemperanza all'articolo 47 della Costituzione, per individuare le cause tutte del « rialzo » e del « ribasso » dei titoli azionari delle Società di cui sopra, anche ai fini dell'accertamento di singole responsabilità di Ministri in carica e di taluni dirigenti di alcune delle dette Società (433).

GRISOLIA.

PRESIDENTE. Questa interpellanza sarà svolta nella seduta che il Senato determinerà, sentiti il Governo e l'interpellante e senza discussione.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il Senatore Segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro di grazia e giustizia: i dipendenti dell'Ospizio Cappellini di Messina per il riconoscimento di alcuni loro elementari diritti, dopo aver visto fallire tutti i loro tentativi per una soluzione pacifica della vertenza, a causa della ostilità preconcetta del presidente del Consiglio di amministrazione, decisero, nell'aprile scorso, di ricorrere allo sciopero.

Il citato presidente, che col suo atteggiamento aveva provocato tale decisione del personale, si premurò d'inviare al direttore dell'Ospizio una lettera in cui, dimenticando che il diritto di sciopero è sancito dalla Costituzione della Repubblica italiana, è scritto:

« In conseguenza devono essere assicurati tutti i servizi necessari per il funzionamento dell'Istituto, e pertanto il personale direttivo, gli istitutori e tutto il personale d'ordine sono obbligati alla rigida osservanza dell'orario ed al normale svolgimento delle mansioni cui sono rispettivamente addetti. In caso contrario, questa Presidenza, come da direttive ricevute da S. E. il Procuratore generale della Repubblica, provvederà alle opportune denunzie all'autorità giudiziaria, senza pregiudizio delle eventuali sanzioni disciplinari da parte del Consiglio di amministrazione».

L'interrogante chiede all'onorevole Ministro:

1) se non creda illecito l'intervento — a mezzo « direttive » volte ad impedire a dei cittadini italiani l'esercizio di un loro diritto — del Procuratore generale della Repubblica;

2) quali provvedimenti intende prendere perchè fatti del genere non si ripetano (2072).

FIORE.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere cosa si sia fatto e si stia facendo per salvare dalla progressiva distruzione la storica e artistica villa dei Pellegrini a Paese (Treviso) la quale costituisce una delle più perfette dimore settecentesche già abitata da Daniele Manin e ha subìto i danni della guerra e dell'occupazione tedesca (2271).

GASPAROTTO.

Al Ministro dei trasporti, per sapere per quali ragioni il treno 92, il cosidetto « Treno delle Puglie », pur sostando sei minuti alla stazione di Bovino-Deliceto, non espleta servizio viaggiatori (2272).

TAMBURRANO, LANZETTA.

PRESIDENTE. Domani, venerdì 16 maggio, il Senato si riunirà nuovamente in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1952 al 30 giugno 1953 (2148).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Modifica degli articoli 2, 8 e 10 della legge 10 gennaio 1952, n. 3 (2309) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Provvidenze a favore delle aziende agricole della provincia di Ferrara danneggiate dalle alluvioni del 1950-51 (2170).

3. Concessione di contributi integrativi dei bilanci comunali e provinciali delle zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1951 (2313) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Nuova assegnazione di spesa per l'attuazione della legge 10 gennaio 1952, n. 9, concernente provvidenze in favore delle zone disastrate dalle alluvioni e mareggiate dell'estate e dell'autunno 1951 in Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Puglie e Campania (2330) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Norme sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (23-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

4. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

5. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

6. Approvazione di eccedenze di impegni verificatisi per l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato negli esercizi finanziari dal 1944-45 al 1947-48 (1763).

V. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

La seduta è tolta (ore 21,30).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti